

CLXXXVI.

TORNATA DI LUNEDÌ 26 MARZO 1906

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TORRIGIANI

INDICE.

Atti vari. Pag. 6978

Interpellanze:

Linea interna da Genova a Spezia:

CARMINE (*ministro*) 6953-57
 CAVAGNARI 6953-58
 MAINONI (*ministro*) 6958
 PRESIDENTE 6953

Chiamata delle classi sotto le armi nei mesi
invernali:

FERRI G. 6959-66
 MAINONI (*ministro*) 6964

Regolamento telefonico:

BACCELLI A. (*ministro*) 6970
 PAVIA 6968-71

Arresti eseguiti in Bova:

DE NAVA (*sottosegretario di Stato*) . . . 6974-75
 LARIZZA 6972-75
 SACCHI (*ministro*) 6974

Interrogazioni:

Cantonnieri delle strade nazionali:

FERRERO DI CAMBIANO (*sottosegretario di Stato*) 6942-44
 GATTORNO 6944
 LOERO 6942
 VALERI 6943

Tariffe ferroviarie:

FERRARIS M. 6945
 FERRERO DI CAMBIANO (*sottosegretario di Stato*) 6945

Compimento della via Cavour in Roma:

FERRERO DI CAMBIANO (*sottosegretario di Stato*) 6945-47
 GIOVAGNOLI 6946

Deficienza di personale del Genio civile di
Belluno:

FERRERO DI CAMBIANO (*sottosegretario di Stato*) 6947
 LOERO 6947

Ferrovie complementari della Calabria:

FERRERO DI CAMBIANO (*sottosegretario di Stato*) 6948-52
 GIUNTI 6948
 MANGO 6949
 TURCO 6951

Regolamento sanitario:

CAMPI E. Pag. 6977
 CELLI 6976
 DE NAVA (*sottosegretario di Stato*) . . . 6976-78
 RAMPOLDI 6977

Osservazioni e proposte:

Esecuzione della legge del Montello:

BERTOLINI 6956
 OTTAVI (*sottosegretario di Stato*) 6956

Lavori parlamentari:

CELLI 6979
 DE NAVA (*sottosegretario di Stato*) 6979
 PRESIDENTE 6979

Rinvio d'interrogazioni e d'interpellanze. . 6945-59

La seduta incomincia alle ore 14.10.

DE NOVELLIS, *segretario*, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato.

Omaggi.

DE NOVELLIS, *segretario*, dà lettura dei seguenti omaggi pervenuti alla Camera.

Dal Ministero della marina. — Annuario ufficiale della regia marina per l'anno 1906, una copia.

Detto. — Sulle condizioni della marina mercantile italiana al 31 dicembre 1904. Relazione del direttore generale della marina mercantile a S. E. il ministro della marina, copie cinque.

Dall'onorevole deputato Graffagni. — Giuseppe Mazzini: Commemorazione detta il 22 giugno 1905 nel teatro Carlo Felice di Genova, una copia.

Dal Ministero di agricoltura, industria e commercio. — Libro genealogico dei cavalli di puro sangue, importati o nati in Italia. Vol. XII (dal 1901 al dicembre 1905, copie due.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Santamaria, di giorni 5; Sormani, di 3; Pansini, di 10. Per ufficio pubblico, gli onorevoli: Rava, di giorni 3; Codacci-Pisanelli, di 5.

(Sono conceduti).

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni. La prima interrogazione inscritta nell'ordine del giorno è quella degli onorevoli Loero, Mel, Antolisei al ministro dei lavori pubblici « per sapere quando intenda, come più volte si era promesso, provvedere per un trattamento più equo e più umano verso i cantonieri delle strade nazionali, equiparandone la condizione a quella degli altri lavoratori dello Stato ».

Osservo che a questa interrogazione possono essere collegate quelle dell'onorevole Valeri al ministro dei lavori pubblici « per sapere se intenda finalmente provvedere all'inumano trattamento di cui sono vittime i cantonieri delle strade nazionali »; e quella dell'onorevole Gattorno pure al ministro dei lavori pubblici « per sapere se intenda continuino le condizioni misere fatte dal Governo ai cantonieri delle strade nazionali ».

FERRERO DI CAMBIANO, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Onorevole Presidente, le faccio osservare che c'è sullo stesso argomento anche un'interrogazione degli onorevoli Pini, Gucci-Boschi e Stoppato al ministro dei lavori pubblici.

PRESIDENTE. Se ella intende di rispondere anche a questa interrogazione è nel suo diritto. La interrogazione degli onorevoli Pini, Gucci-Boschi e Stoppato al ministro dei lavori pubblici è la seguente: « per sapere se sia suo proposito di migliorare sollecitamente le tristi condizioni dei cantonieri delle strade nazionali, rese intollerabili per l'aumentato costo della vita ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di parlare per rispondere a queste interrogazioni.

FERRERO DI CAMBIANO, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. A leggere le interrogazioni degli egregi colleghi, potrebbe sembrare che il trattamento che lo Stato fa ai cantonieri sia inumano; perchè

in una di esse particolarmente si legge « provvedere all'inumano trattamento di cui sono vittima i cantonieri delle strade nazionali ». Ora io non dirò che le condizioni di essi siano molto larghe e che non sarebbe conveniente di migliorarle, ma che siano tali da giustificare il titolo di inumane, per verità non posso ammetterlo.

I cantonieri delle strade nazionali hanno lire 55 mensili ed i capi cantonieri lire 70.

VALERI. Abbastanza per morire di fame.

FERRERO DI CAMBIANO, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Parecchi di essi hanno la loro piccola casa.

LOERO. Molto pochi.

FERRERO DI CAMBIANO, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Parecchi poi, non solo i capi ma anche i cantonieri, attendono alla sorveglianza di lavori stradali, e, in questo caso, ricevono una lira al giorno di soprassoldo.

Una Cassa di mutuo soccorso, appositamente istituita e sovvenzionata dal Ministero dei lavori pubblici con dieci mila lire annue e che ha già un patrimonio di circa 2 milioni, provvede alla concessione di una pensione, non inferiore a lire una al giorno.

Posso dunque convenire con gli onorevoli interroganti che queste condizioni potrebbero essere migliorate, se il bilancio lo permettesse; ma, parmi non siano condizioni poi tanto cattive. A persuadersene basta fare il confronto, che pur è invocato da qualcuno degli onorevoli interroganti, coi salari, per esempio, dei cantonieri delle strade provinciali. In quasi tutte le provincie essi sono meno pagati di quelli dello Stato. E così, sono pagati dallo stesso Stato i guardiani idraulici, quantunque questi abbiano responsabilità così gravi. Ripeto quindi ancora una volta che si può desiderare che siano migliorate le condizioni di questi cantonieri, ma se si volessero soddisfare tutti i desideri che essi hanno esposto, non basterebbero, mi credano, nè le 400 mila, nè le 500 mila lire all'anno. Non chiediamo dunque l'impossibile, perchè anche i miglioramenti hanno dei limiti necessari.

PRESIDENTE. L'onorevole Loero ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto della risposta avuta dall'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

LOERO. Sono soddisfatto di aver richiamato insieme con gli altri colleghi l'attenzione del Governo sopra una questione di vitale interesse che riguarda umili lavoratori alla dipendenza dello Stato, cioè, i cantonieri delle strade nazionali.

Ma però non posso dichiararmi soddisfatto della risposta, ora data dall'onorevole sottosegretario di Stato e ne dirò brevemente ma sinceramente le ragioni.

Per meglio comprendere quanto siano misere le condizioni dei cantonieri delle strade nazionali, basta richiamare il regolamento del 31 marzo 1884 che riguarda i cantonieri stessi. L'articolo 9 di detto regolamento dispone che, in ciascun giorno dell'anno, ogni cantoniere deve trovarsi sulla strada, dall'albeggiare al tramonto; che, *nonostante [qualsiasi intemperie* (noti l'onorevole sottosegretario), non deve abbandonare il tratto di strada affidatogli; e che non può allontanarsi mai dalla strada ma, anche quando debba rifocillarsi o riposarsi, deve restare in un luogo vicino alla strada ed esposto alla pubblica vista. Nei casi, poi, di necessità e di urgenza, il cantoniere deve lavorare e sorvegliare anche di notte.

È imposto inoltre ai capi cantonieri, e cantonieri del regolamento di accertare delle contravvenzioni secondo le norme del regolamento di polizia stradale. Si aggiunga poi che presentemente per l'estratto del nuovo regolamento i cantonieri debbono vigilare la circolazione degli automobili, motocicli e biciclette, e ciò richiede un servizio più attivo e di continua vigilanza.

Come si rileva, questi disgraziati, oltre ad essere obbligati ad un lavoro grave ed ininterrotto, sono esposti nell'inverno alle bufere dei venti, delle nevi e della tormenta, e nell'estate al sole più infocato e ad ogni altra intemperie; ed, in corrispettivo di tutti questi sacrifici, essi hanno il meschino ed irrisorio salario di 55 lire al mese, il cantoniere, e di 70 lire al mese il capo cantoniere. Ma da questa somma, bisogna detrarre ancora la trattenuta della Cassa pensioni, alla quale sono obbligati ad iscriversi e quanto occorre all'acquisto e al mantenimento degli oggetti necessari al lavoro. Ora questi poveri cantonieri, che nei siti di malaria rischiano la salute e la vita, perchè hanno l'obbligo di non abbandonare il tratto di strada loro affidato, che nelle strade deserte degli Appennini e delle Alpi sono segregati per due terzi dell'anno, si può dire, dal consorzio umano, ed esposti continuamente a pericoli di valanghe e di franamenti non sono o no trattati ben diversamente da quei principi che equità, giustizia ed umanità reclamano?

Io che ho l'onore di rappresentare una regione alpina, il Cadore, posso fare testi-

monianza sincera dei sacrifici, indicibili sacrifici, a cui sono esposti questi cantonieri, specialmente in quella zona così vasta e dove, per l'assoluta mancanza di ferrovia, pur tanto necessaria per la vita economica locale e per la difesa nazionale, devono raddoppiare il lavoro e la fatica.

Riassumendo le domande che i cantonieri e capi-cantonieri hanno indicato nel loro Memoriale si riducono a ben limitata cosa: Aumento del salario del cantoniere a lire 900 e del capo cantoniere a lire 1080 annue. Collocamento del personale in pianta stabile ed altre disparità a sensi di parità verso gli altri lavoratori alla dipendenza dello Stato.

E queste domande presentate in forma così corretta, senza mai minacce di scioperi — ma con fiducia nell'opera riparatrice del Governo avrebbero meritato di essere accolte in ben altro modo per tutelare le condizioni veramente dolorose di una classe che è stata ed è fra le più dimenticate fra quante lavorano alla dipendenza dello Stato.

Pensi l'onorevole sottosegretario, che i cantonieri della provincia di Genova, per esempio, hanno quelli di seconda classe, lire 800; quelli di prima, 900; i capi cantonieri, 1200.

E questo assegno è ben più superiore di quello ora così umilmente domandato nel loro Memoriale dai cantonieri dipendenti dallo Stato.

Perciò, non solo non mi dichiaro soddisfatto, ma mi riservo di presentare un'interpellanza per meglio illustrare le ragioni che suffragano le domande dei cantonieri e replicare alle eccezioni opposte dall'onorevole sottosegretario di Stato ciò che per i limiti imposti dal regolamento alla interrogazione non mi è concesso di fare. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Gli onorevoli Pini, Gucci-Boschi e Stoppato non sono presenti; quindi s'intende che rinunzino alla loro interpellanza.

L'onorevole Valeri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto della risposta ricevuta dall'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

VALERI. Sono dolente di non potermi dichiarare soddisfatto della risposta del sottosegretario di Stato ai lavori pubblici per parecchie ragioni. Anzitutto perchè egli ha detto che erano esagerazioni le nostre intorno alle condizioni inumane fatte a circa 2000 persone, cioè famiglie, e che queste erano abbastanza bene retribuite con 55 e 70 lire.

al mese, *lorde*, perchè gravate di tasse e dell'obbligo di procurarsi gli strumenti di lavoro, ciò che non è piccolo onere, lieve spesa, di guisa che si può calcolarsi riducano a 40 o 45 lire nette al mese, prescindendo anche da altri obblighi, non disprezzabili, come quello della residenza obbligatoria nei pressi della strada che custodiscono e con orario senza limite di durata dovendo stare infatti dalla mattina alla sera, come dice il regolamento, cioè dal levare al cadere del sole sul lavoro e con maggiore assiduità appunto nelle stagioni, nei mesi in cui le intemperie sono più dannose alla salute, l'inverno quando ghiaccia, l'estate quando il solleone brucia.

E tutto questo con la retribuzione meschinissima sopra citata di 45 a 55 lire mensili nette.

Bisogna poi anche considerare il trattamento che si fa loro in caso di morte o di inabilità al lavoro, trattamento veramente illogico, inumano! Non hanno infatti diritto alla pensione che dopo 40 anni di lavoro. Ora per l'indole gravosa e dannosa alla salute della loro occupazione sta di fatto che quei meschini non arrivano mai a compiere i 40 anni di servizio e quindi il beneficio della pensione rimane per loro lettera morta, è una illusione nella quale cadono quando entrano al servizio dello Stato.

La loro domanda mi pare dunque equa, giusta ed umanitaria; e la parola umanitaria non è esagerazione, come ha voluto qualificarla l'onorevole sottosegretario. Si tratta di 2000 famiglie che con l'aumento, che domandano, di 240 lire all'anno, se l'aritmetica non erra, formano 480 mila lire all'anno di spesa, meno di mezzo milione, cifra esigua in bilancio tanto grande.

Non vogliono davvero la rovina del bilancio dei lavori pubblici nel quale si spendono centinaia di milioni all'anno e miliardi in pochi anni per opere pubbliche.

Mettere queste 2000 famiglie nella condizione di poter vivere per quanto modestamente, mediante queste 480 mila lire, non sarà certo un disastro per la finanza italiana.

Quindi mi associo alle parole dette tanto bene e con tanto cuore dall'onorevole Loero, e mi unirò a lui nella interpellanza che presenterà per svolgere meglio questo tema importante.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gattorno per dichiarare se sia soddisfatto della risposta avuta dall'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

GATTORNO. Posso dichiararmi soddisfatto delle risposte dei miei colleghi interroganti all'onorevole sottosegretario. (*Si ride*). Io non ho parole da aggiungere, perchè abbastanza largamente essi hanno indicato lo scopo delle nostre interrogazioni. La sola cosa che posso aggiungere è che nei sei anni passati ho avuto migliori risposte di quelle che oggi ha dato l'onorevole sottosegretario. I Governi passati mi hanno ingannato, ma almeno mi hanno dato buone parole... (*Ah! ah! — Si ride*).

Voci dal banco del Governo. Bel sistema!

GATTORNO. Ma se il Governo pensa che i Ministeri passati mi hanno ingannato, io allora dirò che credevo che quando a questa Camera un Governo promette, quello che succede debba tener conto della promessa. (*Si ride*). Ed io per conseguenza non ho che da ricordare al sottosegretario le promesse fattemi in passato perchè egli ne faccia tesoro per adempierle e mi aspetto che vengano adempiute. (*Commenti*).

FERRERO DI CAMBIANO, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

FERRERO DI CAMBIANO, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Onorevole Gattorno, se gli altri Ministeri hanno promesso e poi non hanno mantenuto, ella se la pigli pure con essi. Ella deve invece dar lode a noi che non promettiamo, per il dovere di sincerità che ci siamo imposti, di non dire mai quello che non si può fare.

Io comprendo che è simpaticissima la tesi di venir qui a chiedere il miglioramento delle condizioni dei cantonieri, come di qualunque altro salariato dello Stato, ed io mi associo volentieri a loro nel desiderio; ma ripeto oggi non si può imporre, anche con tutti i milioni che spende il bilancio dei lavori pubblici, anzi appunto a causa di quei milioni, il sacrificio che chiedono gli interroganti, di un mezzo milione per migliorare questi salari.

Del resto può darsi, io non l'ho voluto dire, ma non l'escludo che qualche miglioramento per questi cantonieri si studi e si faccia, anche senza prometterlo...

GATTORNO. È quello che domando.

FERRERO DI CAMBIANO, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Dirò poi all'onorevole Loero che questi cantonieri, quando sono in climi di malaria od in regioni montane hanno indennità speciali per il chinino e per legna; e che ogni anno si concedono molti sussidi ai cantonieri per ra-

gioni di malattie in famiglia o per gravi ristrettezze finanziarie. Non sarà tutto quello che si vorrebbe, ma, tutto sommato, è pur qualche cosa quello che fa lo Stato. Non è giusto disconoscerlo.

PRESIDENTE. Così sono esaurite queste interrogazioni.

Non essendo presente l'onorevole Cascino s'intende ritirata la sua interrogazione ai ministri dell'interno e dei lavori pubblici « per conoscere i criteri con cui il Governo intenda eseguire la legge 9 luglio 1905, n. 413, per le ferrovie complementari di Sicilia, e sollecitare la costruzione di esse, anche in vista della vivissima agitazione di quelle popolazioni, che, dopo le delusioni subite, minacciano di mettersi fuori legge ».

Segue una interrogazione dell'onorevole Ferraris Maggiorino ai ministri del tesoro e dei lavori pubblici « per sapere se il Governo creda di poter modificare le basi fondamentali delle tariffe delle ferrovie dello Stato, senza una apposita legge e senza la preventiva approvazione del Parlamento ».

Ha facoltà di rispondere a questa interrogazione l'onorevole sottosegretario di Stato dei lavori pubblici.

FERRERO DI CAMBIANO, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Le facoltà del Governo in materia di tariffe ferroviarie sono con precisione determinate dall'articolo 15 della legge 22 aprile 1905. Tale articolo conserva provvisoriamente sia le tariffe sia le norme per le loro variazioni, vigenti nel cessato regime ferroviario. E però credo che non possano modificarsi le basi fondamentali delle tariffe se non per legge. Come per legge e quindi col consenso del Parlamento, dovranno essere stabiliti, nel definitivo ordinamento delle ferrovie dello Stato, i poteri del Governo in questa delicata ed importante materia.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ferraris Maggiorino, per dichiararsi soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

FERRARIS MAGGIORINO. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato dei lavori pubblici, e prendo atto della sua dichiarazione che mi dà completa soddisfazione.

PRESIDENTE. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Gallini al ministro dei lavori pubblici e di grazia e giustizia...

FERRERO DI CAMBIANO, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. D'accordo con l'onorevole Gallini, chiediamo di rimandarla.

PRESIDENTE. Sta bene.

Segue una interrogazione dell'onorevole Giovagnoli, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se e come esso intenda provvedere alle opere edilizie necessarie al proseguimento e compimento della via Cavour in Roma, fino al suo sbocco, in prossimità di piazza Venezia ».

Ha facoltà di rispondere a questa interrogazione l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

FERRERO DI CAMBIANO, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Con l'articolo 3 della legge 6 agosto 1893, fu approvato il tracciato per il proseguimento di via Cavour fino a piazza Venezia, secondo un progetto compilato a cura di una Commissione presieduta dal compianto senatore onorevole Cremona, e per l'esecuzione delle relative opere, nonchè per la sistemazione di piazza Venezia, fu autorizzata complessivamente la spesa di lire 10,900,000 sul bilancio dello Stato.

Tale tracciato seguiva in massima la linea che era stata adottata nel piano regolatore approvato col regio decreto 8 marzo 1883, e venne poi alquanto modificato per ciò che riguarda lo sbocco in piazza Venezia ed in relazione ai lavori del monumento al Re Vittorio Emanuele II, col piano 6 maggio 1897 del compianto architetto Sacconi, approvato colla legge 25 febbraio 1900.

Essendo sorto il dubbio che quel tracciato pregiudicasse gli interessi archeologici che presenta quella località, la quale abbraccia buona parte degli antichi fori imperiali, furono iniziati nuovi studi nell'intento di adottare un piano che conciliasse le esigenze della viabilità con i riguardi archeologici, tutelando gli scavi che si volessero eseguire in futuro.

Al riguardo furono fatte ed esaminate varie proposte, sulle quali si pronunciò una Commissione archeologica, nominata dal Ministero dell'istruzione pubblica.

Ai giudizi espressi da tale Commissione è informato il progetto di massima del 27 dicembre 1905, riconosciuto meritevole d'approvazione dal Consiglio superiore dei lavori pubblici nell'adunanza generale del 15 febbraio scorso. Tale progetto è stato ancora comunicato al Ministero dell'istruzione pubblica, e poi verrà trasmesso al comune di Roma per le sue eventuali osservazioni.

All'ultimo momento è venuto un altro progetto, di due egregi funzionari del Genio civile, addetti ai lavori del monumento a

Vittorio Emanuele. Questo progetto avrebbe il pregio dell'economia, isolerebbe meglio il monumento a Vittorio Emanuele, darebbe modo alla costruzione di una strada d'accesso carrozzabile alla sommità del monumento stesso, e sopprimerebbe la via Marforio che costituisce un vero sconcio sotto tutti gli aspetti. Questo progetto pure è stato mandato al ministro della pubblica istruzione, del quale si attende il parere. Mi auguro che questo parere giunga presto e così presto possa completarsi questa via in modo conforme ai bisogni della viabilità e agli interessi dell'archeologia, data la grande importanza della zona archeologica che traversa.

Ad ogni modo il giudizio definitivo sarà dato dal Parlamento, poichè l'approvazione del progetto dovrà essere fatta con legge, trattandosi di modificare il tracciato stabilito colla legge del 6 agosto 1893.

PRESIDENTE. Onorevole Giovagnoli, ha facoltà di parlare per dichiarare se sia soddisfatto della risposta avuta dall'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

GIOVAGNOLI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici delle sue così chiari e quasi esaurienti spiegazioni. Erano precisamente queste le spiegazioni che io intendevo di provocare con la mia interrogazione. Alla quale sono stato mosso da un interesse collettivo, a cui si appassionano tutti i cittadini di Roma indistintamente, qualunque sia il partito politico cui appartengono, ed anche, se ve ne fossero, che non appartengano a nessun partito politico.

E dirò anche che a questo compimento della via Cavour s'interessano moltissimo pure i miei elettori, anche quelli che hanno dato il voto al mio avversario, perchè questa via attraversa precisamente il primo collegio di Roma.

Queste sono le ragioni per le quali fui mosso a presentare l'interrogazione.

Senza conoscere l'ingegnere Tolomei, nè l'ingegnere Ceas, nè l'ingegnere Bruni, e conoscendo appena superficialmente i vari progetti presentati per il compimento della via Cavour, ho presentato questa interrogazione per eccitare il Governo ad occuparsi di tale questione, per un interesse, ripeto, assolutamente obbiettivo e collettivo.

Anzi gli interessi sono due: uno, che finalmente sia compiuta questa via che deve essere aperta per le ragioni che sono state

dette, che tutti sanno, che tutti possono verificare giornalmente, per gl'inconvenienti che avvengono in quel transito pericoloso, e su questo punto non insisterò oltre.

Questa promessa del compimento di via Cavour il Governo se l'è assunta da tanto tempo, ed è ora che sia adempiuta, tanto più che si corre il rischio, quantunque il monumento al Re Vittorio Emanuele vada molto per le lunghe, si corre il rischio che prima sia compiuto il monumento che questo sbocco.

Ciò dico, perchè interessa assolutamente che si faccia. In quanto alla scelta del progetto, per Roma e per i romani è indifferente l'uno o l'altro progetto, purchè sia tutelato l'interesse archeologico, quello di cui l'onorevole sottosegretario di Stato ha mostrato appunto di preoccuparsi, e con lui il suo ministro.

Io ho avuto piacere di sentire che sia stato mandato il progetto Bruno al Consiglio superiore dei lavori pubblici, ma desidererei che si aggiungessero agli ingegneri del Consiglio superiore dei lavori pubblici i quali esaminano questo progetto dal punto di vista della sua esecuzione rispetto all'arte dell'ingegneria, cioè apertura e sbocco di questa strada in quanto è una strada, si aggiungessero, dico, anche taluni archeologi, i quali, conoscendo bene il sottosuolo dei vari fori imperiali, che occupano tutta quell'area e tutta quella zona, per la quale deve passare, in un modo o nell'altro per una parte o per l'altra, questo tronco della via Cavour, esaminino il progetto a fine di tutelare quest'alto interesse. Il quale non è soltanto interesse di Roma, e delle persone più o meno colte di tutta Italia, ma è interesse di tutto il mondo civile. Poichè là sotto, vi sono tesori che noi potremmo avere, col tempo, non solo desiderio, ma necessità, ma bisogno di arrivare pian piano a scavare. È necessario che l'escavazione di questi tesori della nostra storia non possa correre rischio di essere pregiudicata da un tracciato, che non corrisponda alle esigenze archeologiche.

Quindi raccomando vivamente al sottosegretario di Stato per i lavori pubblici di rivolgersi al Ministero dell'istruzione, cui non sarà necessario, spero, che io indirizzi un'altra interrogazione, perchè voglia cooperare col Ministero dei lavori pubblici affinché sieno tutelati i tre fori imperiali di Giulio, di Augusto e di Trajano. E ringrazio il sottosegretario di Stato e mi dichiaro per ora soddisfatto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

FERRERO DI CAMBIANO, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Per questa ragione appunto sono stati inviati i progetti al Ministero della pubblica istruzione, cui spetta la tutela dei tesori archeologici e storici.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Loero al ministro dei lavori pubblici « per sapere se e quando intenda provvedere alla deficienza di personale nell'ufficio del Genio civile di Belluno ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici, per rispondere a questa interrogazione.

FERRERO DI CAMBIANO, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Lo sviluppo veramente eccezionale dei lavori nelle varie provincie, il gran numero di progetti da compilare in applicazione di leggi recentemente promulgate, la urgente necessità di riparare i danni prodotti dal terremoto in Calabria, dove si dovettero inviare in missione circa 150 funzionari tecnici, hanno fatto sì che la deficienza numerica del personale del Genio civile è ora divenuta più sensibile; tanto che è assolutamente impossibile di provvedere in modo adeguato ai bisogni dei singoli uffici. Di questo stato di cose ha dovuto risentire anche l'ufficio di Belluno, il quale peraltro è in condizioni meno cattive di altri uffici, perchè è costituito in modo normale, avendo due ingegneri per le due sezioni e cinque aiutanti (mentre di solito si assegnano ad ogni ingegnere due aiutanti).

Uno degli aiutanti fu bensì per qualche tempo in missione in Calabria, ma è tornato in residenza dal 1° gennaio u. s. In questi ultimi giorni fu necessario destinare in missione uno degli ingegneri, ma l'incarico è affatto temporaneo e non potrà durare a lungo.

Però non dal solo ufficio di Belluno come ho detto, ma da quasi tutti gli uffici si dovettero togliere temporaneamente funzionari per provvedere alle disastrose conseguenze del terremoto delle Calabrie. In questo si mostrò pure la fratellanza italiana; ed io confido quindi che l'onorevole Loero vorrà dichiararsi soddisfatto delle giustificazioni che spiegano lo stato del personale nell'ufficio di Belluno.

PRESIDENTE. L'onorevole Loero ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto della

risposta avuta dall'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

LOERO. Mi dichiaro soddisfatto soltanto in parte, perchè il personale dell'ufficio del Genio civile di Belluno, che mi preme dichiarare che è composto di funzionari attivi e valenti, è deficiente, data la quantità dei lavori da eseguirsi e non da questi ultimi mesi soltanto. Vi sono lavori deliberati già da 8 o 10 anni e classificati di 1^a categoria fino dal 4 maggio 1886 e che si impongono per bisogni locali e per igiene.

Uno però dei più urgenti fra essi è quello della costruzione delle gallerie artificiali lungo la Valle del Comelico-Cadore, la cui strada, anche oggi che ne parliamo, trovasi ostruita da valanghe di neve che tolgono ogni comunicazione e per giorni e settimane a diversi comuni del Cadore.

Altro lavoro del quale pure si reclamano urgenti provvedimenti è quello della bonifica del Rai o Lago di Santa Croce, e del quale vi ha parlato, occupandosene con ogni impegno il collega onorevole Perera, del cui pensiero mi fo lecito rendermi interprete.

Per tutte queste ragioni io faccio la più viva raccomandazione perchè non solo venga completato il personale dell'ufficio del genio civile, ma sia posto in condizione di rendere attuabili i progetti in corso. E quando ciò sarà avvenuto mi dichiarerò, e ben volentieri, interamente soddisfatto. (*Segni di approvazione*).

PRESIDENTE. Vengono ora le seguenti interrogazioni che si riferiscono tutte ad un medesimo argomento:

Giunti, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se per le ferrovie complementari della Calabria si userà lo stesso sistema proposto dal Governo per le Sicule ».

Mango, al ministro dei lavori pubblici, « sugli intendimenti del Governo per la sollecita costruzione della ferrovia Lagonegro-Castrovillari, e sul tracciato di questa, mantenuto ad una quota troppo elevata e lontana dai maggiori centri di popolazione ».

Turco, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere quali provvedimenti intenda adottare per affrettare la costruzione della ferrovia complementare Spezzano-Castrovillari-Lagonegro ».

Dagosto, Mendaia, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se e quali provvedimenti voglia prendere per rendere possibile la costruzione della ferrovia Lagonegro-Castrovillari ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici per rispondere a queste interrogazioni.

FERRERO DI CAMBIANO, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Per le ferrovie complementari della Calabria, l'onorevole Giunti lo sa, il trattamento non può essere diverso da quello che è stabilito per legge; cosicchè se negli otto mesi dalla pubblicazione della legge, che è avvenuta in agosto, la concessione di queste ferrovie non sarà richiesta dall'industria privata, la costruzione di esse sarà eseguita dallo Stato.

Lo Stato intanto — a prova del suo sincero interessamento — prepara i progetti.

Gli studi per la linea Cosenza-Paola sono molto avanzati, di modo che entro il prossimo aprile potrà essere sottoposto all'esame del Consiglio superiore dei lavori pubblici il progetto del tronco centrale della linea, che comprende la lunga galleria dell'Appennino e che dovrà essere appaltato prima degli altri tronchi, richiedendosi maggior tempo per la sua esecuzione. Sollecitamente poi saranno studiati gli altri tronchi.

Il progetto per la linea Pietrafitta-Rogliano è pure in corso di studio, quantunque meno avanzato: però, ove debbasi ricorrere all'esecuzione diretta da parte dello Stato, potrà in breve essere compiuto.

Quanto poi alla linea Lagonegro-Castrovillari, in risposta all'onorevole Giunti ed anche alle interrogazioni degli onorevoli Mango e Turco, posso dichiarare che gli studi procedono con alacrità; e che il progetto pel tronco Spezzano-Cassano-Castrovillari, sul cui tracciato non vi è discussione, sarà compiuto in maggio, e i lavori si potranno appaltare in autunno. E si spera nello stesso periodo di terminare il progetto di massima della rimanente parte della linea.

Circa poi il tracciato della intera linea, che l'onorevole Mango lamenta sia tenuto a quota troppo elevata e lontano dai maggiori centri, devo ricordare che il tracciato stesso ha alcuni punti obbligati e dai quali non si può sensibilmente discostare. Essi sono: Castelluccio, Marmanno, Marano e Castrovillari. Inoltre fra Lagonegro e Castelluccio, per la qualità e conferma del terreno, è assolutamente necessario tenere il tracciato circa alla quota 800 sul mare: e fra Marmanno e Castrovillari alla quota 1000, presso il Campotenese.

Fra Castelluccio e Marmanno, il tracciato non è ancora determinato e si sta facendo uno studio di paragone fra uno alto per Viggianello ed uno basso per Laino.

Posso ad ogni modo assicurare che si è cercato e si cercherà ancora di avvicinare il tracciato per quanto sia più possibile ai centri abitati.

PRESIDENTE. L'onorevole Giunti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto della risposta data dall'onorevole sottosegretario di Stato dei lavori pubblici alla sua interrogazione.

GIUNTI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici delle affermazioni che ha voluto fare, le quali però non mi lasciano completamente tranquillo. Debbo notare che l'onorevole presidente del Consiglio, nella seduta dell'8 marzo, ebbe a dichiarare che: « le ferrovie Sicule sarebbero state costruite coll'assegnare subito i mezzi necessari, perchè la costruzione delle linee da parte dello Stato possa essere compiuta nel modo più sollecito, iniziandosi immediatamente i lavori ». (Sono sue parole).

FERRERO DI CAMBIANO, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Questo ho detto, onorevole Giunti, ed ho ripetuto, dandole anche i particolari.

GIUNTI. Non è il caso di esaminare se le ferrovie calabresi siano in migliori condizioni delle ferrovie Sicule, sia per i diritti acquisiti, sia per le condizioni stesse del Paese.

Ma io debbo ricordare all'onorevole sottosegretario di Stato ed alla Camera che le ferrovie calabresi sono tre, cioè, la Cosenza-Paola, per la quale fu dato affidamento dal Governo e deve essere costruita a spese dello Stato ed a sezione normale, la Pietrafitta-Rogliano e la Spezzano-Castrovillari-Lagonegro.

Di quest'ultima ferrovia io m'interesso e mi sono sempre interessato. Per essa domanderei se vi è stata qualche domanda di concessione, perchè fin dal 1904 il ministro del tesoro ebbe a dichiarare che vi era stata una domanda da parte di una Ditta privata, la quale si proponeva di costruirla con un prolungamento fino a Torre Annunziata, allacciandosi poi con la ferrovia Vesuviana, che poi sarebbe andata fino a Napoli.

Ora io domando se effettivamente c'è questa domanda di concessione; perchè, come l'onorevole sottosegretario di Stato ha già detto, siamo prossimi alla scadenza del termine: erano stabiliti otto mesi dalla pubblicazione della legge e quindi il termine scadrà il due o il tre aprile. Ora, se per quel momento il Governo non potrà pre-

sentare qualche cosa di stabilito con l'industria privata, dovrà dichiarare in qual modo intenda provvedere alla costruzione diretta per parte dello Stato.

La nostra regione, che ha visto con grande favore sorgere il Ministero Sonnino, è calma e tranquilla, perchè aspetta: ma l'agitazione fortissima che ivi c'è stata, come l'onorevole sottosegretario conosce, e che arrivò fino a bruciare i municipi, quell'agitazione, dico, risorgerebbe se si facessero nuovamente promesse, alle quali nessuno più crede. Dunque bisogna fare qualche cosa di reale e di positivo. La Lagonegro-Castrovillari, come il Governo sa, è una linea di grandissima importanza, perchè è l'unica centrale che, oltre a giovare al movimento commerciale ed agricolo di ben quattro provincie, ha un interesse nazionale di primissimo ordine, vale a dire l'interesse strategico.

Ed io, se la Camera lo permette, leggerò pochissime parole che scriveva il colonnello di stato maggiore Goiran, il quale era competentissimo in questa materia. Egli diceva:

« Per quanto riguarda la sicurezza dei viaggi in tempo di guerra, le condizioni nostre saranno abbastanza buone nella maggior parte della penisola, ma nelle Calabrie esse non potrebbero essere peggiori. È quindi cosa certa che, in caso di lotta con una potenza marittima, le comunicazioni ferroviarie tra la penisola calabrese e l'interno dello Stato potrebbero essere impedito tanto, da dover ritornare all'impiego esclusivo della lunga ed accidentatissima strada ordinaria ».

E più sotto, parlando di altre linee che in quel tempo si progettava di costruire, diceva:

« Assai preferibili invece sarebbero i proseguimenti da Lagonegro a Spezzano ed a Rogliano verso Catanzaro, con la qual cosa verrebbe a delinearci in gran parte quella linea interna, che dicemmo necessaria, e della quale ora procureremo di dimostrare la possibilità ».

Sicchè fin dal 1883 si considerava la necessità della costruzione di questa ferrovia per ragioni strategiche. E ciò anche recentemente, in occasione del terremoto, che fece tanto danno alla nostra regione, fu confermato dal generale Lamberti, e pure l'Augusto Capo dello Stato, venendo nella nostra Calabria, disse precisamente che quella linea era di grande importanza dal punto di vista strategico.

Aggiungerò che, quando la Lagonegro-Castrovillari non avesse lo sbocco ad un porto, come quello appunto di Torre Annunziata, sarebbe di pochissimo vantaggio per la regione. Invece vantaggio grandissimo potrà avere con quello sbocco, sia per la facilità ed economia dei trasporti, sia per la celerità del viaggio.

Prego l'onorevole sottosegretario di Stato di darsi qualche notizia intorno alla accennata domanda, che proponeva appunto lo sbocco a Torre Annunziata: il che gioverebbe a ben quattro provincie ed abbrevierebbe di molto il percorso dalla Calabria a Napoli, perchè da Cosenza a Napoli si impiegherebbero sette ore e mezzo, da Castrovillari sei ore, mentre ora occorre il doppio del tempo.

Sarebbe anche un percorso più breve della stessa linea litoranea Cosenza-Paola-Battipaglia.

Quindi prego l'onorevole sottosegretario di Stato di tener conto di queste mie poche e disadorne osservazioni, perchè ripeto, da noi si attende con ansia che il Governo faccia qualche cosa per la Calabria, la quale ha avuto in questi ultimi tempi tante sventure e verso la quale le simpatie della nazione si rivolgono.

Noi quindi speriamo che avremo piena e sollecita soddisfazione. (*Bene*).

PRESIDENTE. L'onorevole Mango ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto della risposta avuta dall'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

Pregherai di essere breve.

MANGO. Aggiungerò poche osservazioni a quelle fatte dall'onorevole Giunti, che da anni mi è compagno nelle giuste insistenze per veder compiuto il voto delle laboriose per quanto dimenticate popolazioni, che attendono la ferrovia Lagonegro-Castrovillari.

Io sono ancor meno soddisfatto di lui della risposta laconica e generica dell'onorevole sottosegretario di Stato, il quale ha voluto raggruppare troppo sommariamente l'intera rete calabrese, mentre è differente la sorte delle tre linee ferroviarie, le quali hanno pure ciascuna una importanza speciale e rilevantissima.

Per la Lagonegro-Castrovillari, la più importante delle tre, per la quale vari deputati abbiamo presentate le interrogazioni che si discutono, egli ha creduto opportuno sfuggire da dichiarazioni concrete sui mezzi coi quali intende il Governo di costruirla, e si è fermato invece a parlare della Cosenza-Paola, che certo interessa

molto quella regione, ma che non forma precisamente l'obbietto delle interrogazioni odierne.

L'onorevole Ferrero di Cambiano ha risposto con la solita formula, ormai ben nota nel suo valore, che si studia. E sfido, come non studiare?! I Ministeri per lo più studiano proprio nei casi in cui di operare non ne han gran voglia; quindi ho un certo senso di preoccupazione quando sento che anche per la Lagonegro-Castrovillari si studia.

L'onorevole Giunti ha ben sottolineata una categorica domanda sulla quale l'onorevole sottosegretario di Stato non ha creduto di dover dare risposta, che cioè pensi fare il Governo per una domanda di concessione della ferrovia Lagonegro-Castrovillari, sulla quale avrebbe già da tempo dovuto farsi l'istruzione necessaria, perchè, ovemai questa domanda fosse da scartarsi — e può darsi che io sia proprio fra quelli che la pensano così — il Ministero dovrebbe prepararsi con serietà alla costruzione diretta, sia affrettando gli studii di dettaglio, sia approntando i fondi necessari, che è quel che più monta. Invece vediamo che per quanto da oltre due anni questa domanda è stata presentata, pure il Ministero la tiene accantonata o quasi; sicchè può essere non temerario il sospetto che essa serva al Governo per tirarle cose a lungo, affinchè quando sarà passato il termine che la legge fissa per le richieste di concessioni, dopo i quali è obbligato il Governo assumere la costruzione diretta, quegli esumerà questa domanda ingombrante, e verrà a dire che siamo in presenza di una richiesta di concessione che è mestieri studiare ed esaurire pria che lo Stato abbia a pensare alla costruzione diretta.

Quindi, nuovi studii, e nuovi perditempo, mentre in Basilicata come in Calabria si è giustamente insofferenti di maggiori attese per questa ferrovia, della cui importanza commerciale e strategica ho tante volte parlato in quest'Aula, che correrei rischio di perdere la benevolenza che mi state dimostrando, se volessi per la ennesima volta di essa parlare ancora.

L'onorevole sottosegretario di Stato permetta che io lo prevenga del sudetto mio sospetto, affinchè quando tra non molto torneremo da questi banchi a ricordargli che i fatali sono scorsi, e chiediamo si proceda agli appalti, si trovi preparato a dirci quello che veramente si è fatto di concreto, e non ci si venga a rispondere che essen-

dovi una domanda di concessione, bisognerà istruirla ancora.

Sgombriamo quindi il terreno; il Ministero prepari i fondi e faccia tutto approntare per lo appalto dei primi tronchi ricordando che sarebbe assurdo non cominciare da Lagonegro, che comunica con il centro d'Italia, ed eseguir prima l'altro capo della linea, che dovrà unirsi alle ferrovie periferiche, perchè codesto costituirebbe un caso tipico d'inversione, che per quanto in Italia si vedon delle cose anomali, sarebbe incoerente nuovo! (*Bene!*)

E passo alla seconda parte della mia interrogazione, sulla quale davvero non è il caso di dichiararmi soddisfatto della risposta dell'onorevole Ferrero, così succinta, così corazzata dei pareri dei tecnici, i quali fan presto a dar i loro pareri saltando a piè pari sulla volontà del legislatore.

La Lagonegro-Castrovillari è una ferrovia disposta a scartamento ridotto, per quanto io l'avessi desiderato normale ed in questo senso ne avessi date ripetute preghiere; ma i precedenti legislativi dimostrano che fu così deciso principalmente perchè fosse possibile aver stazioni vicine agli abitati, sicchè abbiam diritto di protestare vivamente se la sappiamo progettata con una quota molto alta, e ci sentiam dire che così si fa perchè vaghe ragioni geologiche lo suggeriscono!

È molto facile fare un laconico appello alla geologia per calpestare i diritti delle popolazioni; l'onorevole Ferrero si potrebbe anche appellare a qualche cosa di più modesto dal banco del Governo, se non vuole che dare una risposta; di pura forma ad una interrogazione; ma non per questo potrebbe esser certo di non esser sulla via di una grande ingiustizia, contro la quale io protesterò invano, ma protesto con tutte le mie forze.

Si compiaccia leggere i precedenti parlamentari, e vedrà che da tutte le discussioni alla Camera fatte, riguardo allo scartamento delle ferrovie complementari della Calabria, sorge l'obbligo di accostare le stazioni agli abitati.

L'onorevole Balenzano, sedendo a codesto banco del Governo e rispondendo a me che insistevo sullo scartamento ordinario, credette di persuadere tutti i deputati di quelle regioni, di essere più vantaggioso ed accettabile lo scartamento ridotto, specialmente per la Lagonegro-Castrovillari, appunto perchè per i centri agricoli è opportuno avere ferrovie che guadagnino altezze rile-

vanti, abbiano curve strette, possano discendere nelle valli per toccare gli abitati alla cui estremità vi siano stazioni, sì che sia facile promuovere il traffico locale, e gli scambi fra paese e paese; codesti furono i concetti sui quali la Camera votò. Chi non vede che non si possa darvi di frego con tanta indifferenza e serenità?

Noi non fummo, è vero, punto contenti di vedere che lo scartamento ordinario non venisse concesso; ma ne affidava la speranza di ottenere quelle utilità che con tale scartamento si possono ottenere, ed in primo luogo l'averle le stazioni attigue agli abitati. È ben duro quindi sentirsi dire, con gli accenni sommari dell'onorevole sottosegretario di Stato, che qualche ingegnere, cui preme di studiare un tracciato facile — e forse il Governo, cui ancora più preme di spendere poco — trovi che è necessario mantenere ad una quota così elevata la nostra linea ferroviaria da tenerla lontana qualche diecina di chilometri da centri importantissimi di popolazione. Oltre che su Rivello, Castelluccio, Nemoli, Viggianello, Rotonda, io specialmente richiamo l'attenzione su Lauria, che è uno dei paesi più importanti nonchè popolosi ed industri della Basilicata, eppure a quanto dicesi essa solo alla distanza di otto o dieci chilometri avrà la sua stazione. Non è possibile quindi legittimare codesto ricorrendo a più o meno fantastiche ragioni geologiche; e, dopo i precedenti parlamentari di cui ho parlato, dopo gli affidamenti del Governo non solo, ma dopo quello che fu voluto dalla Camera nel disporre lo scartamento ridotto e non quello normale, le stazioni è assolutamente ingiusto situarle ad una distanza enorme dagli abitati.

Io potrei dire che oggi coi progressi della ingegneria non vi sono difficoltà che non possano superarsi; ma comprendo che bisogna aver moderazione nel chiedere, e, le difficoltà economiche si superano meno facilmente che quelle tecniche, onde tengo conto di tutto nel voler queste stazioni vicine. Che si avessero a spendere milioni in più non potrei pretenderlo, lo so bene; e se anche lo pretendessi non avrei con me il consenso della Camera; ma non è così per il caso di Lauria. Basterà dopo Lagonegro abbassare un po' la quota della linea ferroviaria per trovarsi nei pressi di quell'abitato, e così si manterrà in siti ben lontani da quelle frane, che anche qui ricordo al ministro dei lavori pubblici perchè ad esse provveda. Se la si pone quella

stazione tanto distante da esser raggiunta, mercè qualche ora di viaggio in carrozza, tanto vale continuare ad andare addirittura alla stazione di Lagonegro.

Orbene una stazione poco sopra l'abitato di Lauria è facile ottenerla spendendo, se pure, altre poche centinaia di migliaia di lire, e con spesa molto minore è possibile accostare le stazioni agli altri abitati. Veda il Governo, come vede la Camera, che senza gravi sacrifici pecuniari, che pur sono doverosi per una regione che ha quasi mai nulla avuto, si potrebbe adempire a quello, che fu volere del Parlamento, e fare il vantaggio di quelle popolazioni agricole, poichè sono gli agricoltori specialmente quelli che possono giovare delle ferrovie a scartamento ridotto, quando si hanno le stazioni a poca distanza dall'abitato.

Dunque l'onorevole sottosegretario di Stato non vorrà chiamarmi esigente se gli dico che della sua laconica risposta sulla prima parte della mia interrogazione, e della risposta tutt'altro che in uniformità della mia tesi e del disposto del legislatore sulla seconda, io non possa assolutamente dichiararmi soddisfatto. Però nutro fiducia che il ministro dei lavori pubblici vorrà con un poco più di amore esaminare queste questioni, e si persuada pure che quello, che io sostengo, non è una pretesa, ma un assoluto diritto. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Turco per dichiarare se sia, o no soddisfatto della risposta avuta dall'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. La prego però, onorevole Turco, di essere brevissimo.

TURCO. Onorevole Presidente, è un argomento di capitale importanza!

PRESIDENTE. Presenti un'interpellanza; io debbo fare il mio dovere.

TURCO. Ella lo fa splendidamente, onorevole Presidente, ma permetta che noi lo facciamo ugualmente. È questa una vecchia campagna sfortunata, che i miei colleghi Giunti e Mango da più tempo, ed io da tempo minore, facciamo per una linea ferroviaria, che ha avuto il suo diritto di cittadinanza nella legislazione italiana fino dal 1879. L'esperienza avrebbe certamente disilluderci; se non che in quest'ultimo tempo noi avevamo creduto che qualche illusione avesse potuto coltivarsi. Spira aura favorevole per il Mezzogiorno dai banchi ministeriali, e, se non altro, il terremoto ha lasciato tale un lievito di simpatia per la nostra terra, che ben poteva sem-

brare opportuno ai nostri governanti di dare un poco della loro diligenza allo studio della nostra linea, tante volte promessa, tante volte sancita dalle leggi, tante volte reclamata anche violentemente dalle popolazioni, ma mai eseguita. Un Governo, il quale assume, come il presente, il compito di risolvere il problema meridionale (tantochè ha presentato provvedimenti, che la Camera, dopo averli studiati, vagliati, modificati, integrati, approverà certamente, perchè si sente da tutti la necessità di ristabilire l'equilibrio economico tra le diverse parti della nazione) un Governo dico per dare affidamento pratico ed efficace della serietà delle sue intenzioni, avrebbe dovuto cominciare dallo eseguire gli impegni legislativi vecchi. Ora il più vecchio degli impegni per la Calabria è proprio quello che riflette la costruzione di questa linea, la cui necessità, dopo quanto si è sempre ripetuto, io non debbo assolutamente dimostrare. L'onorevole sottosegretario di Stato, se non mi sono ingannato nell'ascoltare, perchè la sua voce arrivava fiavole a questi banchi, pare che abbia finito con l'ammettere che vi è una parte del tracciato, che oramai è senza contestazione. D'altra parte faccio osservare che vi sono stanziamenti antichi nella legge del 1905.

Noi speriamo che con la prossima legislazione speciale per la Calabria quegli stanziamenti, che erano in verità illusori, diventino effettivi, e diano affidamento della costruzione della nostra linea. Ma, onorevole sottosegretario di Stato, gli antichi stanziamenti, che bastano almeno per cominciare, sono a sua disposizione, perchè il termine degli otto mesi spuntato improvvisamente nella discussione della legge del 1905 è già decorso; lo studio è già maturo per i primi tronchi; perchè il Governo non se ne serve, cominciando ad operare?

Creda pure, onorevole sottosegretario di Stato, che il miglior modo per ridare alle popolazioni calabresi la fiducia che oramai hanno perduta nello Stato, è di incominciare ad operare; non più leggi, non più promesse, non più tergiversazioni; bisogna incominciare ad eseguire, e voi lo potete, perchè il termine è decorso, e lo Stato deve costruire subito almeno il primo tronco già studiato della ferrovia Spezzano-Castrovillari-Lagonegro.

Che cosa si aspetta? Se il Governo vuole veramente acquistarsi benemerita presso quelle popolazioni, cominci ad eseguire, e

rompa quel malefico incanto per il quale tutte le leggi a favore della Calabria non possono trovare mai l'inizio della loro attuazione.

FERRERO DI CAMBIANO, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRERO DI CAMBIANO, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Davanti a questa fiumana di non soddisfazione sono obbligato a riprendere la parola.

Io non potevo a proposito di interrogazioni, le quali hanno limiti di tempo prefissi, svolgere tutto l'immenso problema delle ferrovie calabresi, me lo consentano gli onorevoli interroganti. Io sono stato laconico, ma nel mio laconismo, che era per me doveroso, ho detto tutto quanto vi poteva soddisfare: ho detto infatti, che per il tronco Spezzano-Cassano-Castrovillari, il progetto sarebbe stato completato per il prossimo maggio e che nell'autunno sarebbero stati appaltati...

TURCO. Ma gli studi del primo tronco sono già finiti.

FERRERO DI CAMBIANO, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Ma se fossero finiti, lo avrei detto; ma io non potevo dire le cose diversamente da quelle che sono; e cioè che il progetto sarà terminato nel prossimo maggio, e che nell'autunno il tronco potrà essere appaltato, dopo le approvazioni dei Corpi competenti. Ho detto poi che per il tronco Cosenza-Paola, il progetto sarà pronto per il prossimo aprile e sarà sottoposto subito all'esame del Consiglio superiore dei lavori pubblici; che cosa poteva dire di più? (*Interruzioni*).

TURCO. Fate che le leggi si eseguano; voi ci date sempre l'erba trastulla... (*Rumori*).

FERRERO DI CAMBIANO, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. È un'accusa che noi non meritiamo, perchè il Governo anzi cerca che i lavori procedano con tutta alacrità ed ha già i fondi disponibili. Con la legge per la Calabria si provvederà anche al problema delle ferrovie e quindi si potrà dare il massimo sviluppo ai lavori. Voi avete parlato dell'interesse del Governo per il Mezzogiorno; abbiate dunque fede, e fra poco tempo esso mostrerà coi fatti questo interesse. (*Rumori*).

TURCO. Vogliamo fatti, non crediamo più alle parole.

Svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. Essendo trascorso il termine dei quaranta minuti assegnati dal regolamento alle interrogazioni procederemo nell'ordine del giorno.

Ora l'ordine del giorno reca lo svolgimento delle interpellanze. La prima è quella degli onorevoli Lucchini Luigi, Guerci, Cavagnari, Dal Verme, Faelli, Mantovani, A. Marescalchi, Carugati, Agnetti, Malvezzi, Danieli, Maraini, Fiamberti, Poggi, Gregorio Valle ai ministri dei lavori pubblici, della guerra e del tesoro, « sull'urgenza di costruire una linea ferroviaria interna da Genova a Spezia parallela alla litoranea ».

Ma per accordi intervenuti fra gli interpellanti e l'onorevole ministro dei lavori pubblici questa interpellanza è rimessa ad altro giorno. Segue un'interpellanza dell'onorevole Cottafavi.

CAVAGNARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVAGNARI. Onorevole Presidente, vorrei chiedere come avvenne che questa interpellanza è stata rimandata per la seconda volta? Io ne sono un firmatario e non ne so nulla.

PRESIDENTE. Ma così sono rimasti intesi il primo firmatario onorevole Lucchini e l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

CAVAGNARI. Ma sono firmatario anch'io, e d'altra parte nell'ordine del giorno sono altre due mie interpellanze sullo stesso argomento il cui svolgimento non potrei consentire venisse rimandato.

PRESIDENTE. Badi, onorevole Cavagnari, che le sue interpellanze stanno alla coda di tutte le altre.

CAVAGNARI. Mi permetta: io aveva presentato su questo argomento un'interrogazione che ho poi convertito in interpellanza, e sono anche firmatario dell'interpellanza dell'onorevole Lucchini. Si era dato affidamento che sarebbero state tutte svolte oggi, e non posso consentire ad un nuovo differimento.

PRESIDENTE. Ma se il differimento era stato fatto d'accordo fra l'interpellante ed il Governo, io non potevo fare altro che quello che ho fatto. Ella svolgerà le sue interpellanze quando verrà la sua volta.

CAVAGNARI. Ma io, sottoscrittore della prima interpellanza, ho diritto di svolgerla per quella parte che si collega alla mia.

CARMINE, *ministro dei lavori pubblici*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARMINE, *ministro dei lavori pubblici*. Io ero dispostissimo a rispondere oggi all'interpellanza. Ma avendomi l'onorevole Lucchini pregato di differirla essendo egli impegnato altrove io ho consentito, certo che egli fosse d'accordo con gli altri firmatari.

PRESIDENTE. Onorevole Cavagnari, non insista, altrimenti si dovrà ritornare un'altra volta sullo stesso argomento.

CAVAGNARI. Onorevole Presidente, questo non è il primo differimento. La procedura delle interpellanze è già abbastanza lunga da non dovere ancora renderla più lunga con i differimenti. Se il Presidente mi dà facoltà di parlare, io la svolgo. (*Rumori*). I ministri ci sono tutti e due.

PRESIDENTE. Onorevole ministro consente che si svolga ora?

Voci. No, no! (*Rumori*).

CARMINE, *ministro dei lavori pubblici*. Si metta d'accordo col primo firmatario. Del resto, come ho già detto, sono a disposizione della Camera.

MAINONI D'INTIGNANO, *ministro della guerra*. Anch'io.

Voci. Così avremo tre svolgimenti.

PRESIDENTE. Allora parli, onorevole Cavagnari.

CAVAGNARI. Duole a me, onorevoli colleghi, che non sia presente il collega Lucchini, perchè egli certo con competenza ed autorità superiore alla mia...

ABIGNENTE. Allora tanto meglio.

CAVAGNARI. ...avrebbe trattato la tesi che è compresa nell'interpellanza che ebbi il vantaggio di sottoscrivere anch'io. Ma io non intendo di pregiudicare questa tesi che potrà il collega Lucchini svolgere anch'egli a suo tempo e come meglio crederà. Io mi contenterò di associarmi a lui nel dichiarare l'urgenza di costruire una linea ferroviaria interna da Genova a Spezia, parallela alla litoranea. Debbo notare, onorevole ministro, che su questo punto convergono le opinioni, non solo di coloro i quali sono residenti o rappresentano gli interessi liguri, enti locali, privati cittadini e rappresentanti politici, ma a questa linea di raccordo fra Genova e la Spezia, che ho definito come linea interna e parallela alla litoranea, si sono associati i diversi comitati i quali tendono ad aprire un nuovo sbocco, anzi più sbocchi, apenninici

all'attività ed al movimento, sempre crescente del porto di Genova.

È così, onorevole ministro dei lavori pubblici, che, specialmente i comitati della Genova-Piacenza e della Genova-Parma fecero convergere i loro desideri, i loro intenti sopra questo punto cardinale: che la linea interna, che noi andiamo patrocinando, fra Genova e la Spezia, costituisce, per la lunghezza di venti e più chilometri, una linea comune per i due obiettivi. Lascio da parte gli obiettivi, che ci trascinerebbero oltre le Alpi.

Sicchè, onorevole ministro, voi avete dinanzi una istanza la quale rispecchia gli interessi non solo di tutta la Liguria, ma anche di tutta la Valle Padana orientale la quale desidera di essere collegata al movimento del porto di Genova, per potere di questo movimento fruire, ed allo scopo anche di mandar fuori i suoi prodotti.

Sicchè, non sono io la cui voce non è stata mai potente (per la quale ragione non posso neanche ripetere che *non è più quella*) non sono io che parlo; io sono un modesto organo trasmissorio che viene qui a fare un po' il portavoce, il fonografo, direi così, di quelle popolazioni. Ecco perchè, onorevole ministro, domando la vostra attenzione: perchè la mia parola è determinata da una corrente di interessi, che è fecondatrice, come è fecondatore tutto ciò che emana dal porto di Genova.

Mi rallegro di vedere vicino a voi l'onorevole ministro di grazia e giustizia: perchè anch'egli è nell'orbita, nell'*hinterland* di questo movimento nuovo che si espande dal porto di Genova.

Parlo in nome di un interesse che s'impone, non solo da oggi: poichè trovo negli atti della provincia di Genova, che, da molto tempo, si va patrocinando questa tesi; trovo deliberazioni della Deputazione provinciale di quel Consiglio, le quali datano da parecchi anni, fin da quando si procedeva alla costruzione della Parma-Spezia e della succursale dei Giovi, e con le quali si faceva istanza perchè una linea interna di raccordo si collocasse fra queste due linee. E lascio andare gli altri studi e i comitati e le istanze emananti da quel centro di operosità vertiginosa per non affaticare la Camera, e perchè l'onorevole ministro ne è pienamente consapevole.

Dunque è un grande interesse che si impone. E perchè? Anzitutto perchè è riconosciuto, e fu ripetuto tante volte qui, che io abuserei, se vi tornassi sopra, che la linea

litoranea è ormai insufficiente, ha esaurito tutta la sua potenzialità. Anzi ricordo l'autorevole parola dell'onorevole Rubini, il quale diceva un giorno in quest'Aula: è un miracolo se non avvengono disgrazie. Speriamo che il miracolo continui e noi non abbiamo a scontare ritardi e imprudenze che ormai sono protratti assai per opera, o meglio per la mancata opera, dei Governi che si succedettero.

Dunque la linea orientale litoranea non soddisfa più. Non ricorderò le condizioni nelle quali fu costruita, nè la manutenzione, che sarebbe qualche cosa di rovinoso, se non si trattasse di una delle linee che più rendono, perchè la manutenzione costa assai.

Io vedo qui due colleghi, gli onorevoli Pozzi e Chiapusso, che più di una volta rispondendomi come sottosegretari di Stato mi hanno fatto sentire cifre, non dirò terrificanti, ma impressionanti in proposito. Lo spavento però cessava quando di fianco io vedevo la bella cifra di reddito che quella linea dà, e per cui la sua manutenzione non si può dire onerosa.

Dunque bisogna provvedere. Ma come? La Mediterranea, la quale pare che nella sua gestione non fosse molto fortunata, ha trovato modo di porvi riparo.

Si dice (sono notizie corse; vi passo sopra, perchè oramai è acqua passata) che nelle costruzioni e con le costruzioni essa abbia in qualche modo riparato ai disagi dei suoi bilanci nel tempo in cui viveva. Or bene, questa Società di buona memoria, e che Dio abbia in pace, ha proceduto di sua iniziativa agli studi, e ci è venuta a dire (*relata refero*) che per sopperire all'insufficienza della linea litoranea vi sarebbe un mezzo, cioè collocare un nuovo doppio binario vicino a quello esistente da Genova a Chiavari.

A Chiavari il doppio binario c'è: si proseguirebbe fino a Sestri e Riva e di là partirebbe la linea interna, per andare non so se a Spezia o in altra parte. Questo sarebbe il parto, per dir così, della Mediterranea. E per indorare la pillola si è anche fatto sentire che la spesa sarebbe relativamente mite. In altritermini ci avrebbe anche fatto sentire che il nuovo e doppio binario da Genova a Chiavari, si potrebbe fare con trenta milioni. A dire il vero non avrei bisogno di molti argomenti per dimostrare la poca serietà di questa affermazione. Tutti conoscono quella linea da vicino, onde io posso mettermi qui a lume di naso a confutare facilmente un

preventivo che ha dell'assurdo. E ricorrerò ai precedenti.

Purtroppo abbiamo avuto già altri casi in cui per adescare ai lavori si sono fatti preventivi balordi, e potrei citare ad esempio la succursale dei Giovi, preventivata per 22 o 24 milioni, che, in consuntivo, se ne andette a 84.

E questo è uno di quei preventivi che credo informato agli stessi criteri con i quali furono fatti gli studi per la succursale dei Giovi.

Ma vi è dell'altro o rammento che si è discusso più di una volta di questi preventivi lardellati di cifre immaginarie, al di sotto del vero in modo esorbitante, e che poi hanno trovato, purtroppo, nei consuntivi dei lunghi strascichi di maggiori somme, e di pagamenti che non credo finiti neppure oggi. Del resto mi pare che una specie di criterio approssimativo per venire a sapere cosa possa costare una nuova linea a doppio binario da Genova a Chiavari lo si potrebbe desumere dai conti che si potranno avere al Ministero dei lavori pubblici, perchè se ben ricordo la linea esistente fu costruita intorno al 1868.

Io desidererei che si vedesse un poco quanto è costata quella linea da Genova a Chiavari, perchè so che vi si sono rotte il capo varie imprese.

Perchè allora le imprese ancora fallivano, oggi non più, perchè trovano sempre il modo di salvarsi con quei certi incisi che sono collocati nei capitolati, che rappresentano il salvataggio, per cui oggi non vi è più pericolo che le imprese falliscano.

Allora fallivano ancora, e, se ricordo bene, la linea in gran parte fu dovuta costruire per conto dello Stato, per cui si può vedere quanto costò. Un binario solo, in un terreno come quello, posto tra la roccia ed il mare, in quasi continua galleria, costò allora assai salato; io mi domando quanto potrà costare una nuova linea a doppio binario che dovrà farsi più a monte e che si capisce sarà un quasi continuo tunnel? E che garanzia presenterà? Non so davvero.

Io ho qui un giornale di Genova, che si occupa con competenza e molto attivamente degli interessi di quella regione e merita di essere citato, perchè se ne occupa proprio con competenza. Fra i vari casi fa anche l'ipotesi se si possa parlare di un doppio binario fra Genova e Chiavari, e mette questa ipotesi fra le impossibili, perchè, dice, oltre essere impossibile dal lato tecnico, o almeno quasi impossibile, diven-

terà troppo costoso, perchè noi possiamo già preventivare ciò che troveremo da quella parte del litorale, dove fu già difficile costruire un binario solo.

Cosicchè anche questo giornale (che è il *Cittadino*) conclude che se si deve fare un'altra linea fra Genova e Spezia, come non v'ha dubbio, va fatta una linea interna. Questa sarà più economica e più stabile, perchè noi abbiamo ancora fresco il ricordo che molte volte chiamati a Roma noi deputati (posso qualche volta dirmi anch'io un deputato telegrafico quando, certo, si tratta di venire a discutere gl'interessi del paese); dunque qualche volta chiamato d'urgenza anch'io telegraficamente, ho dovuto imbarcarmi su per Bussalla e fare il giro di Sarzana. Figuratevi che direttissimo: vi sono poi delle gallerie che se potessimo percorrerle a piedi potremmo vedere in che stato si trovano: nessuno ci passerebbe.

Mi ricordo che una volta feci una interrogazione all'onorevole Chiapusso, quando egli reggeva il sottosegretariato di Stato per i lavori pubblici, circa una frana avvenuta a Zoagli, che se per combinazione (cosa che non è mai possibile) andava in orario il diretto, questo sarebbe precipitato colla frana nel regno di Nettuno se non fosse stato per il disguido d'orario, avremmo avuto una sorpresa certo non delle più gradite.

Dunque anche sotto questo rapporto, e perchè il Piemonte, ed anche un po' la Lombardia, e la regione ligure possano mantenersi in comunicazione con la capitale e col Mezzogiorno è giusto che si dia una linea che affidi, assicuri. Ora questo affidamento non l'abbiamo dall'attuale linea, e meno l'avremo dall'altra che le si vuol collocare a fianco.

Per cui la linea interna s'impone. S'impone dal lato dell'economia, s'impone dal lato della stabilità. Dell'economia, perchè attraversa valli le quali sono piane, basse; non vi sono forti pendenze, anzi, direi, sono minime addirittura. Una volta vinto il breve contrasto che le separa dal litorale, con una galleria, si corre lungo queste valli in modo parallelo al litorale senza difficoltà. E la via è economica per la minore importanza delle opere d'arte che si devono fare. E così avremo una linea su cui potremo contare. E questo è quanto!

Ma io ho detto di voler essere breve per non invadere il campo del collega Lucchini. Voglio essere breve, e lo sarò, tanto più

che la mia conclusione è abbastanza modesta.

Prima però di chiudere il mio dire, mi sia permesso di richiamare sulla tesi anche l'autorevole parere dell'onorevole ministro della guerra; poichè, facendo un po' di esame deliberatorio della materia, e, per quanto incompetente, leggendo gli studi che in proposito sono stati compiuti, ho potuto persuadermi che questa linea interna è la migliore dal lato strategico.

Persino delle autorità forastiere, non certo sospette, hanno scritto che la linea litoranea della Liguria se è difettosa dal lato tecnico, costituisce assolutamente un non valore strategico perchè troppo esposta alle offese di una flotta nemica.

Basta infatti che una flotta nemica lanci degli obici su qualche viadotto, per esempio su quello di Recco o di Sori, perchè la linea sia resa inservibile.

Anche l'eccellentissimo generale Tonini che fu capo del presidio di Genova, lodava il progetto della linea interna, riconoscendo che essa sarebbe eminentemente strategica, ed in caso di guerra sarebbe l'unica su cui fare conto, tanto più se messa in raccordo con la Lucca-Aulla, che pure è, dal punto di vista militare, importantissima.

Ma su questo punto non insisto oltre, data anche la mia incompetenza malgrado che qualche collega abbia voluto affibbiarmi, per altri discorsi da me fatti, il titolo di generale onorario. (*Si ride*).

Del resto attendo che alla mia tesi porti sussidio l'onorevole ministro della guerra, cui sta tanto a cuore tutto ciò che interessa la difesa nazionale.

E vengo alla conclusione.

Io non vi dico di fare oggi, vi dico di studiare comparativamente tutte le soluzioni e non solo quella della Mediterranea... e non vorrei dire troppo a suo carico... perchè ho visto che nelle sue conseguenze l'esercizio di Stato ha migliorato poco la situazione delle cose.

Ho anche sentito che ora vi è la minaccia di qualche cosa di colossale, che si minaccia la chiusura di una quantità di stabilimenti. Speriamo che l'onorevole ministro dei lavori pubblici con la sua perspicacia riesca a sventare questo pericolo. (*Commenti*).

E tornando alla linea ligure, lascio impregiudicate le conclusioni dell'onorevole Lucchini, alle quali mi associo e vengo solo alla mia subordinata che è più modesta: si

ciano questi studi comparativi, si esaminino bene quelli che ha fatto la Mediterranea perchè mi sono un poco sospetti, si eseguano dei raffronti e poi si decida.

Se la questione sarà portata alla Camera, vaglieremo la tesi nel suo complesso dallato dell'economia, della sicurezza e della stabilità, dal lato strategico e dal lato della possibilità di eseguire queste varie linee che mirano alla valle Padana ed oltre le Alpi; vaglieremo tutte queste circostanze e vedremo. Ed ora la scelta al vostro senno, su cui ho fiducia. (*Bravo!*)

Onorevole ministro, io non domando altro. Aspetto la parola autorevole del ministro della guerra, la quale naturalmente sarà di conforto a questa tesi, che sostengo presso il ministro dei lavori pubblici, perchè è una tesi che rispecchia degli interessi formidabili, potenti, del mare e della terra, ossia del litorale e del centro, di una parte importantissima del nostro bel paese, l'Italia.

Non ho altro da aggiungere.

Osservazioni e proposte sull'ordine dei lavori parlamentari.

PRESIDENTE. L'onorevole Bertolini ha facoltà di parlare.

BERTOLINI. È stata ammessa alla lettura e si dovrebbe stabilire quindi il giorno per farne lo svolgimento; una proposta di legge di mia iniziativa, per la proroga del termine che la legge del 15 febbraio 1900 accordò ai concessionari delle terre del Montello per l'estinzione delle somme loro mutuate dalla Cassa di prestanze agrarie.

Ora, vedendo presente l'onorevole sottosegretario di Stato dell'agricoltura e commercio, gli farei preghiera di fissare tale giorno.

Però, ove il Ministero di agricoltura interpretasse quella legge in modo da ritenersi autorizzato a prorogare il termine senza bisogno di una nuova legge, in tal caso rinuncierei a svolgere la mia proposta, che per l'appunto a ciò mirava.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio ha facoltà di parlare.

OTTAVI, sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio. Il Ministero di agricoltura e commercio non crede necessario il provvedimento legislativo, a cui allude l'onorevole Bertolini, per il quale egli ha presentato una proposta di legge, perchè si ritiene, anche senza di quello, au-

torizzato a concedere la proroga della legge del Montello.

Quindi prendo atto dell'intenzione manifestata dall'onorevole Bertolini di rinunciare allo svolgimento della sua proposta di legge.

PRESIDENTE. Onorevole Bertolini, non insiste?

BERTOLINI. Prendo alla mia volta atto della dichiarazione dell'onorevole sottosegretario di Stato, e non insisto.

Si riprende lo svolgimento delle interpellanze.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di rispondere alle interpellanze dell'onorevole Cavagnari.

S'intende, onorevole Cavagnari, che ella ha svolto le sue interpellanze che sono a pagina 18 dell'ordine del giorno.

CAVAGNARI. Perfettamente.

PRESIDENTE. E quindi resta integro il diritto dell'onorevole Lucchini e degli altri firmatari della interpellanza, che è la prima dell'ordine del giorno, perchè non si pregiudica il diritto di nessuno. Quindi da questa interpellanza si toglie il suo nome.

L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

CARMINE, *ministro dei lavori pubblici*. L'onorevole Cavagnari, nello svolgere la sua interpellanza, si è ricordato del proverbio: la lingua batte dove il dente duole!

L'esercizio ferroviario, come si è svolto in questi ultimi mesi, certamente lascia a desiderare, e può provocare delle rimozioni.

CAVAGNARI. La colpa non è sua!

CARMINE, *ministro dei lavori pubblici*. Ma io credo ingiusto il dire che questi inconvenienti, che si manifestano attualmente, siano la conseguenza dell'esercizio di Stato, come pare abbia voluto accennare l'onorevole Cavagnari.

Io non sono stato mai un apostolo dell'esercizio di Stato.

CAVAGNARI. Io neanche!

CARMINE, *ministro dei lavori pubblici*. Io sostenni, quando si era ancora in tempo, che si dovesse studiare se era possibile stipulare nuove convenzioni per rinnovare l'ordinamento ferroviario sulla base dell'esercizio privato, ma quando doveti persuadermi che era troppo tardi, raccomandai che almeno si provvedesse convenientemente a preparare il passaggio all'esercizio di Stato.

Però credo che sia assolutamente ingiusto, quando abbiamo lasciato che si arrivasse fino agli ultimi momenti senza aver a nulla provveduto, affermare che, se le cose ora vanno male, ciò sia da attribuirsi all'esercizio di Stato, perchè, al punto a cui erano condotte le condizioni delle nostre ferrovie, qualunque esercizio, in questi ultimi mesi, si sarebbe trovato nelle stesse condizioni, in cui si è svolto quello di Stato.

Io non contesto all'onorevole Cavagnari nè ad altri il diritto di approfittare delle presenti condizioni per muovere appunti all'esercizio di Stato, ma credo mio dovere, come ministro dei lavori pubblici, di spiegare come stanno le cose.

CAVAGNARI. Io non voleva farne appunto a lei.

CARMINE, *ministro dei lavori pubblici*. Non dico che ella abbia fatto appunto a me, ma è rinerescibile che si ascrivano ad un dato sistema di esercizio inconvenienti, i quali invece dipendono da una imprevidenza generale che non ha niente a che fare col sistema dell'esercizio in vigore. (*Approvazioni*).

Chiariti i motivi per i quali non mi è parso opportuno di lasciare senza alcuna risposta le osservazioni fatte dall'onorevole Cavagnari, (*Bravo!*) vengo senz'altro al merito della interpellanza.

Esaminandone il testo, può dirsi che essa si riduca ad una semplice interrogazione per quanto l'onorevole Cavagnari le abbia poi dato uno svolgimento più largo, soffermandosi sulle attuali condizioni della linea littoranea da Genova a Spezia, sui vantaggi che potrebbe presentare la linea interna e sulla preferenza da darsi a quest'ultima, argomenti tutti sui quali io credo opportuno di sorvolare.

Stimo invece di dovermi limitare a rispondere tassativamente a ciò che domanda l'onorevole interpellante. Egli chiede che si compiano studi per chiarire se sia preferibile di raddoppiare la linea littoranea, oppure di fare una nuova linea interna che colleghi Genova con Spezia.

Ora su questo riguardo io non ho bisogno di ripetere, perchè l'ho già dichiarato in una recente discussione, che realmente la linea attuale da Genova a Spezia è eccessivamente affaticata e può a mala pena soddisfare al traffico che si manifesta su di essa. Quindi un provvedimento è assolutamente necessario.

Da Genova a Chiavari vi possono essere due soluzioni: quella di raddoppiare il bi-

nario della linea Genova-Chiavari; o quella di fare una nuova linea più interna. Da Chiavari a Sarzana invece non vi può essere discussione, perchè le condizioni della linea litoranea attuale sono tali che sconsigliano assolutamente il raddoppiamento del binario.

Quindi per questa seconda parte, inevitabilmente, quando si voglia provvedere ad un migliore servizio, sarà necessaria la costruzione di una linea interna.

Riguardo al primo tratto Genova-Chiavari, vi sono argomenti a favore dell'una o dell'altra soluzione, nè devo omettere che a favore del raddoppiamento del binario Genova-Chiavari può anche addursi la circostanza che esso servirebbe a migliorare il servizio locale che in quel tratto è importantissimo, trattandosi di una zona di territorio che è molto abitata.

L'onorevole Cavagnari accennò a progetti compilati dalla Mediterranea, giudicandoli assurdi per la spesa che sarebbe in essi stata prevista. A questo proposito debbo dichiarare che veri progetti atti a consentire un accurato esame comparativo fra l'una e l'altra soluzione, non esistono; ma la Direzione generale delle ferrovie di Stato si riserva di compierli appena che altre occupazioni di maggiore urgenza le diano agio di poter studiare l'importante argomento.

Posso quindi assicurarlo che per ora non vi è nulla di pregiudicato; si studieranno l'una e l'altra soluzione ed, a ragion veduta, si prenderà poi un provvedimento.

Del resto un provvedimento immediato non lo reclama nemmeno l'onorevole Cavagnari, perchè egli sa che la Direzione generale delle ferrovie ha tante altre cure e tanti altri lavori che sono di urgenza più immediata, a cui bisogna pur pensare. Ma, ripeto, appena sarà possibile, sarà studiato con tutta serietà l'argomento al quale si riferisce la sua interpellanza, ed egli può essere sicuro che a tempo opportuno si adotterà quella risoluzione che sarà giudicata la migliore nell'interesse locale e generale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

MAINONI D'INTIGNANO, *ministro della guerra*. L'onorevole Cavagnari conosce molto bene la struttura dei nostri bilanci per non pretendere che io prometta dei milioni per la costruzione di questa ferrovia: perchè egli sa che non ne ho a disposizione. Non si tratta quindi che di un parere. Ora conoscendo noi tutti il tracciato

di questa ferrovia litoranea, interpolata di molte opere d'arte, è naturale che ne venga una debolezza per la difesa, per gli insulti che, come ha detto benissimo l'onorevole Cavagnari, possono provenire dal mare. E poichè della cosa si sono occupati, come anche egli dice, autori stranieri, non è una cosa che non si debba discutere, e mi pare che si possa, anche senza alcun riserbo, dire la verità; la verità è che si tratta di una linea molto debole, non solo nel tratto da Spezia a Genova, ma anche nel tratto da Genova a Pisa, e che, per conseguenza, sarebbe desiderabile che ci fosse il prolungamento da Spezia fino a Lucca, come ha invocato l'onorevole Cavagnari. È naturale quindi che una linea, che cammina nell'interno per le valli del Vara, del Lavagna, del Bisagno e che congiunga le due piazze di Spezia e di Genova sia utilissima per la difesa.

Per conseguenza, qualora io fossi chiamato a dare il mio parere sulla costruzione di questa nuova linea, può essere sicuro l'onorevole Cavagnari che la caldeggerò con tutto l'animo. Qualora poi si dovesse trattare di dare la preferenza a questa costruzione anzichè ad altre, secondo i venti che spirano, sarà questione da trattarsi nel momento opportuno, e lo stesso onorevole Cavagnari non desidera certo che io dica che sia da preferirsi ad altre linee, altrettanto e forse più importanti per il momento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavagnari per dichiarare se sia soddisfatto.

CAVAGNARI. Innanzi tutto mi preme di ringraziare l'onorevole ministro dei lavori pubblici delle dichiarazioni, che mi ha fatto, e cioè che la questione, se si dovrà scegliere la linea interna, o la litoranea, è ancora *sub iudice*; il che vuol dire che le notizie, che corsero, non sono vere e di questo io mi compiaccio. Ringrazio pure l'onorevole ministro della guerra per il parere così saggiamente espresso intorno alle qualità strategiche della linea, da me caldeggiata.

Mi permetto di osservare all'onorevole ministro dei lavori pubblici, che io non ho inteso di muovere appunto al Governo e all'esercizio di Stato, rappresentato dal Governo attuale. Io faccio una constatazione di fatto. Io ho votato l'esercizio di Stato e per conseguenza il primo appunto lo dirigo nel caso a me. La constatazione di fatto è questa, che nel passaggio dall'esercizio privato, che io ho sempre biasimato per la

sua funzione, all'esercizio di Stato c'è stata una linea netta di demarcazione. Io ho osservato, che, appena cominciato l'esercizio di Stato, si sono avuti più frequenti i ritardi e l'insufficienza più grave del servizio pel porto di Genova (*Oh! oh!*). Ve lo proverò con la statistica alla mano. Vi proverò che il porto è caduto dirò così in disgrazia maggiore, appena cominciato l'esercizio di Stato. Mi si fa riflettere che il traffico è aumentato; ma deve essere aumentato proprio allo scadere delle convenzioni e all'iniziarsi dell'esercizio di Stato? Queste sono cose, che io non so comprendere nel mio piccolo cervello. Io potrei dire *post hoc ergo, propter hoc*; ma lascio il *propter* e dico soltanto *post hoc*. È certo, che, appena cominciato l'esercizio di Stato, questi fenomeni si sono verificati. Non sapendo come altrimenti spiegarli, io me li spiego con la insufficienza del servizio. Ma, ripeto, il primo appunto lo faccio a me stesso pel mio voto.

Ho fiducia che l'onorevole ministro provvederà perchè anche l'esercizio di Stato dia per quanto è possibile i suoi buoni frutti. Vengo a quanto riguarda il miglioramento locale. Ella mi ha detto, onorevole ministro, che coloro, che vogliono il nuovo doppio binario litoraneo, dicono che si migliorerà il servizio locale, ma il giorno che sarà fatta la linea interna, la linea litoranea non sarà più affaticata ed il servizio locale migliorerà di per sè.

L'onorevole ministro mi ha domandato dove io abbia pescato quei trenta milioni; è una domanda che io posso girare a quella tale Commissione governativa che dice che con trenta milioni si potrà fare il doppio binario da Genova a Chiavari. (*Interruzioni*).

Ma a me pare che s'intenderà parlare di primo impostamento di somma, perchè ci vogliono altro che trenta milioni.

Del resto rinnovo i miei ringraziamenti all'onorevole ministro dei lavori pubblici e all'onorevole ministro della guerra, delle dichiarazioni che si sono compiuti di farmi, e ne prendo atto.

PRESIDENTE. Così è esaurita questa interpellanza.

Segue l'interpellanza dell'onorevole Cottafavi ai ministri dell'interno, delle finanze e dell'agricoltura, industria e commercio...

COTTAFAVI. Essendo ammalato l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio, d'accordo col ministro dell'interno, questa interpellanza sarà svolta in un'altra seduta.

PRESIDENTE. Sta bene, così rimane inteso.

Segue l'interpellanza dell'onorevole Romussi al Governo « sui sequestri preventivi dei giornali che, oltre ad offendere la libertà di stampa, degenerano spesso in persecuzioni ed in vendette, sono sempre prive di effetti morali ed intaccano profondamente il prestigio della giustizia indipendente ».

(*Il deputato Romussi non è presente*).

Questa interpellanza s'intende ritirata.

Segue la interpellanza dell'onorevole Ferri Giacomo al ministro della guerra « per conoscere se intenda persistere nella chiamata delle classi sotto le armi nei mesi invernali, dopo che l'esperimento ha stabilito che è causa di un'enorme ecatombe di figli dei poveri, come attestano i 22,471 malati, i 321 morti e i 670 inabili al lavoro, risultati in più nei soli primi sei mesi di quest'anno, in confronto delle chiamate fatte in altra epoca ».

L'onorevole Ferri Giacomo ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

FERRI GIACOMO. Onorevoli colleghi! Invoco tutta la vostra benevola attenzione perchè i fatti che verrò denunciando alla Camera, tutti emergenti da atti ufficiali, hanno un contenuto di così eccezionale gravità che sveglieranno in voi tutti un senso vivo di indignazione; perchè tacciono le nostre discordie di parte quando corrono pericolo gl'interessi della patria o la difesa della vita della nostra gioventù balda e generosa e tutti ci sentiamo affratellati per l'azione pronta, doverosa, patriottica!

Allorquando sei mesi fa io leggeva sulle colonne dell'*Avanti* un articolo di Silva Viviani, dotto cultore delle scienze militari, che mi fu maestro, in cui si pubblicava che il cambio della data alla chiamata alle armi dei coscritti fissato normalmente nella primavera e portata all'autunno, era costata nel 1905 all'Italia la vita di 300 giovani, 600 stroncati e oltre 20 mila ammalati in più degli anni precedenti, restai come incredulo, perchè non poteva persuadermi che un fatto così grave che assumeva le proporzioni di un disastro nazionale, passasse sotto silenzio senza protesta da parte nostra e del Paese. Pensai a tanto tesoro di forze fresche e rigogliose sepolte, a quel mondo di affetti schiantati, alla rovina di tante famiglie, alla desolazione e alle lagrime di tanti genitori!

Allora credetti mio dovere di presentare subito un'interpellanza al ministro della

guerra del tempo per conoscere la verità, ma le vicende parlamentari la ritardarono e soltanto oggi la mia interpellanza trova modo di essere svolta e non di fronte al ministro direttamente responsabile.

Onorevoli colleghi, la questione della chiamata alle armi nei mesi d'inverno fu dibattuta per molti anni e chi si fece paladino del cambio di data non fu un sovversivo, ma fu un vecchio e valoroso soldato, il generale Torre, il quale per venti anni di seguito fu direttore generale del servizio leva al Ministero della guerra e bandì una crociata umanitaria perchè si cambiasse questa sinistra chiamata di inverno la quale seminava tanto lutto senza una necessità grande di servizio.

Dopo 20 anni e cioè nel 1893 il generale Torre vinse e si addivenne al desiderato sistema dell'arruolamento nei mesi di primavera. Si continuò per oltre 12 anni, per volontà dei ministri Pelloux, Ricotti, San Marzano, San Martino, Mirri ed Ottolenghi, i quali vollero restasse ferma la chiamata in questa epoca, riconoscendo le gravi iatture, i gravi danni che arrecava la chiamata fatta in inverno e che l'esperienza riconfermava. Vi fu una interruzione, negli anni 1895-896, ad opera del ministro Mocenni, che ritornò al vecchio sistema seguito da tanti morti, ma poscia il nuovo ministro riprese la chiamata in primavera e le morti diminuirono di 300 o 400 l'anno!

Io allora mi domandavo: come mai un uomo, un ministro della guerra responsabile, dopo tanta esperienza poteva nel 1905 pensare di ripetere un sistema così funesto alla Nazione? Come mai l'ecatombe di tanta gioventù non valeva ad arrestarlo? come potè vincere tutta la resistenza di ogni umano sentimento e sottoscrivere quel decreto che condannava a morte tanta gioventù generosa, non sui campi di battaglia per la difesa della patria gridando evviva! ma nelle meste desolate corsie degli ospedali, dimenticati, inonorati, lontano dai loro cari, maledicendo?

Quali pericoli grandi ed imminenti correva la Nazione a giustificare un tanto sacrificio d'uomini e di milioni?

Nessuna risposta a questa domanda io trovai nelle mie ricerche. Non si è mai avuta cura della vita e della salute del soldato!

Deve il popolo il sacrificio dei suoi figli quando si minaccia alla libertà o ai confini della Nazione; non saranno avari del loro sangue i suoi figlioli quando suona l'ora del pericolo, ma di fronte a questi primi e grandi

doveri dei cittadini sta quello dello Stato, quello della tutela, della vigilanza, delle cure più diligenti ed amorose intese a rendere meno dannosi, meno sentiti i sacrifici degli uomini chiamati e delle loro famiglie. Invece è enorme la trascuranza e l'abbandono che tutti ebbero pel nostro soldato, abbiamo sempre visto alla Camera arrivare e votarsi progetti e bilanci militari portanti spese enormi e per costruire corazzate, per comperare cavalli, per nuovi cannoni e fucili, e a centinaia si spesero i milioni. Ma pel vitto del soldato che i cavalli ed i fucili deve colle sue braccia maneggiare, nulla! Si pensò e si spesero milioni al miglioramento degli ufficiali e all'uguaglianza delle carriere, e sta bene; ma nulla mai per migliorare il trattamento del soldato!

Al contrario, mentre nel 1867 si diceva qui alla Camera che il vitto del soldato non era sufficiente, ma abbisognavano lire 800,000 per migliorargli il pane, sotto il Ministero Pelloux, nel 1892, si diminuiva di 900 mila lire lo stanziamento per l'alimentazione!

E oggi ancora l'alimentazione è scarsa e di pessima qualità, lo ribadisce in questi giorni il giornale ufficiale dell'Ispettorato militare di sanità, 31 gennaio 1906, pagina nove:

« La quantità e qualità degli alimenti somministrati con la razione al soldato non sono certamente sufficienti per produrre il calore e l'energia indispensabili per un uomo sottoposto ad lavoro moderato... »

« Per quanto riguarda la sostanza grassa, questa è meno della metà del *minimum* indispensabile ».

Il pane è troppo nero, mal cotto, ridotto a 750 grammi, col 39 per cento di acqua, mentre il pane buono non ne ha che il 20 per cento, così fermenta od ammuflisce!

La carne è ridotta a 82 grammi!

Ora voi, uomini di Governo, come potete sperare di affezionare il cittadino allo esercito a queste condizioni?

Perchè non proponete al Parlamento di concedervi i fondi per nutrire umanamente il soldato? Per economia dite! Via... non mancano i fondi... voi avete i 10 milioni annui della Cassa personali vari ancora senza controllo e dite che mancano 800,000 lire per l'alimentazione del soldato.

Mentre noi siamo tanto preveggenti, in ispecie quando dobbiamo requisire cavalli all'estero, da monta, o da sella e li comperiamo in determinate epoche, e li facciamo venire con determinati carri e con determinati riguardi perchè nell'acclimamento

non abbiano a morire; per i nostri soldati, non ci siamo mai occupati della necessaria tutela che pur loro dobbiamo; ed essi che vengono al servizio militare con gravi perdite, con vivo dolore, per compiere un dovere, essi chiamati ai più umili servizi e pronti a dare alla patria la vita, vengono trattati peggio degli animali. Sbalzati improvvisamente dall'Etna ai piedi delle Alpi, strappati ai loro affetti più cari, arrivando di lontano, moralmente depressi in clima diverso, a diverso lavoro, mal nutriti spesso, col bisogno di tutti i conforti per poter resistere meglio ai primi insulti del freddo, dell'umidità: invece viene scelta l'epoca più rigida, vengono mal nutriti, sbalestrati di qua e di là in lunghi viaggi, accalcati in lentissimi treni e così cadono malati perchè i microorganismi patogeni delle caserme penetrano vittoriosi in questi esseri indeboliti e così predisposti e ne fanno strage.

Onorevoli colleghi, che si abbia diritto di pretendere dalle famiglie del popolo i figli per la difesa della patria, sta bene.

Voci. Da tutti.

FERRI GIACOMO. Da tutti! ma noi... (no... non lo posso più dire, purtroppo!) ma voi mandate i vostri figli alle scuole militari, ben nutriti, ben vestiti, ben provveduti di danaro, in altre condizioni di difesa perchè i mezzi che possedete, le scuole alle quali mandate i figli curano la nutrizione e difendono dai rapidi cambiamenti di clima.

Noi, dicevo, comprendiamo le necessità fatali dell'esercito in questo periodo storico, ma al popolo che vi affida i suoi figli voi avete il dovere di rispondere colla tutela, colla protezione del tesoro nazionale che vi viene affidato, non così come ora insidiando a quelle vite preziose.

Ora veniamo all'esame dei dati di fatto che sono più eloquenti delle mie parole. Poichè io seggo su questi banchi ed ho consuetudine di comizi, alcuno di voi mi potrebbe dire: esagerazioni. Prendo per base i dati ufficiali dell'istituto governativo sanitario militare e farò il confronto, certo di darvi la prova macabra di questa ecatombe dei giovani figli del nostro proletariato. (*Interruzioni — Commenti*).

Onorevoli colleghi, io do le prove, onorevole Santini...

SANTINI. Le assicuro che vanno a casa più robusti che quando entrano in servizio.

FERRI GIACOMO. Quando un medico parla così, io debbo dire che il medico non

frequentò gli istituti militari o non legge le risultanze pubblicate dal ministro della guerra.

Io vi porto dei fatti, ed è sui fatti che dovete discutere. Tutto quello che io vi ho detto, onorevoli colleghi, per un'ipotesi consideratelo come non detto, ma qui io ora parlo di fatti precisi provati dagli atti ufficiali. Noi abbiamo queste risultanze: nel 1904 e 1905 chiamata sotto le armi d'inverno; diversa dai precedenti anni che si arruolava di primavera. Ora troviamo i termini di un confronto sulla cifra dei morti. Io ho preso gli anni 1901 e 1904, ed ho saltato il 1902 e il 1903, perchè sarebbe mancata l'omogeneità dei termini di confronto. Mi spiego. Nel 1902 all'entrata nei quartieri delle reclute anche avevamo in servizio una classe richiamata, e nel 1903 la chiamata fu fatta in epoca diversa, e cioè anzichè alla fine marzo in principio. Istituito il confronto quindi ne risulta che nel primo semestre della chiamata sotto le armi in primavera per gli anni nel 1901, si ebbero malati 74328, morti 341 e nel 1904 malati 70730, morti 351. Nell'anno 1904, epoca della chiamata d'inverno, fatta dal Pedotti, i malati 96893, morti 637! Dunque oltre 300, morti e oltre 20000 malati in più!!

SANTINI. Ma guardi la forza bilanciata.

FERRI GIACOMO. Onorevole Santini, non m'interrompa e vedrà che io ho fatti studi e confronti che ella non ha mai fatti e verrò anche alla forza bilanciata per avere di tutto la riprova.

SANTINI. Dice tanti spropositi però.

FERRI GIACOMO. Onorevole Santini, non m'interrompa, altrimenti dovrei dirle parole sconvenienti, non affermo una risultanza che non abbia conferma dagli atti ufficiali, sfido a modificare una sola delle cifre che espongo.

SANTINI. Noi abbiamo fatto i medici militari e queste cose le sappiamo.

FERRI GIACOMO. Me ne dispiace, ma purtroppo ha imparato molto poco.

Queste sono cifre precise, tolte, onorevole Santini ed onorevoli ministri, dalle seguenti pubblicazioni: relazione medico-statistica militare ispettorato generale 1904-1905, e giornale medico militare parte seconda, pagine 285, 321, 355, 465, 523, 602 del 1904, da pagine 203, 289, 449, 451, 453, del 1905!

Ma in una interruzione l'onorevole Santini mi diceva: non venite a parlare di

morti in generale, guardate quanti erano sotto le armi in quel momento e giudicate, perchè altrimenti le cose cambiano. Ed egli aveva in fondo ragione, se avesse avuto pazienza però avrebbe avuta la risposta che ora gli do. Infatti il raffronto sopra il per 1000 uomini di forza giornaliera sotto le armi colla chiamata in primavera o con quella in inverno...

SANTINI. Ma in inverno muore più gente che d'estate.

FERRI GIACOMO. Anche questa è una mastodontica inesattezza se si applica all'esercito, ed io lo proverò alla Camera, ed un medico militare, se ella è stato medico militare, non dovrebbe dirla qui dentro.

Onorevole ministro, dicevo guardiamo la percentuale dei malati e dei morti per 1000 nel 1901 e nel 1904 per i tre mesi primi e troviamo appunto 2.07 di malati e 0.32 di morti negli anni 1901-1904 mentre nel 1905 salgono le cifre a 2.79 di malati e a 0.589 di morti e così aumentano le risultanze dolorose che noi costatammo col calcolo precedente.

Ma non sono solo i morti e i malati, cioè questi 20 mila uomini e quei 300 morti che debbono impensierirci, ma vi è dell'altro! Noi sappiamo che durante il servizio si ha un 3 per mille dei malati di uomini riformati, cioè diventati inabili e che si licenziano lungo il corso del periodo che dovrebbero passare sotto le armi, perchè sono stati storpiati o resi cronici, e che quindi si rinviano alle loro case. Fatte le debite proporzioni voi trovate che per 20 mila malati vi sono così altri 600 poveri giovani condannati a tornare alle loro famiglie e a morire a breve scadenza nelle loro case, come diceva il senatore Cardarelli, in Senato l'anno 1904 il 10 giugno quando denunciava la enormità dello stato attuale ai danni del soldato.

Pensate che il nostro soldato agli ospedali militari dà una percentuale annua di presenti del 750 per 1000, cifra superiore ai malati degli ergastoli! Freme l'anima a queste constatazioni!

Se voi volete altre prove ancora più eloquenti, voi non dovete che consultare i fogli ufficiali. Perchè le ciarle hanno un valore sempre relativo, ma i fatti precisi, accertati dalle autorità competenti e responsabili, s'impongono.

Se leggerete infatti le statistiche delle bronchiti nei militari imparerete, per esempio, che negli anni 1892, 1895 e 1896 si eb-

bero 3000 bronchiti in più degli anni 1893-1894-1897 nei quali la chiamata anzichè in inverno si fece in primavera.

Nè si dica, come l'onorevole Santini, che è l'inverno causa dei malanni. Anzi è il contrario nell'esercito, ed io mi appello alle statistiche ufficiali dell'Ispettorato di sanità ultime pubblicate nel 1905 e che segnano le risultanze dal 1896 al 1902, dalle quali resta accertato che la minore mortalità nell'esercito è data dai mesi di dicembre, gennaio e febbraio!

Intorno a questo fatto dunque è inutile discutere, è una verità provata, del resto logica, perchè in questi mesi d'inverno il soldato sta ritirato nella caserma, in specie nei climi nostri, perchè le strade nell'inverno sono rotte, si rendono impraticabili, e perciò impossibili le esercitazioni.

No, no, è un vero parricidio che si è compiuto. Sono 300 morti, 600 cronici riformati, 20000 malati, il costo di sangue e di lacrime d'una battaglia pagata per l'insipienza o per l'ostinazione di chi aveva affidata la difesa della Patria, del ministro Pedotti che dovrebbe essere posto in istato d'accusa!

Non poteva ignorare il generale Pedotti le conseguenze funeste della chiamata in inverno perchè la riprova di 10 leve e la delibera di 6 generali ministri lo ammaestravano. Non poteva ignorare che il generale Torre direttore del servizio...

Voci. È morto da tanto tempo.

FERRI GIACOMO. Ebbene il generale Torre morto da poco, nella sua relazione del 1884 diceva appunto (e lo doveva sapere il ministro della guerra) diceva appunto a pagina 133 della sua relazione, pubblicazione ufficiale, che « quel sistema colpiva di tante malattie le reclute al loro giungere nei corpi militari nei freddi mesi d'inverno ».

E più tardi il generale Torre, nel 1894 dopo vinta la sua campagna per il sistema, scriveva, a pagina 160 della sua relazione del 1894: « alla notevole diminuzione del numero dei militari deceduti ha largamente contribuito il ritardo della chiamata alle armi della classe 1872 ». Questi sono dati precisi, che vengono non dalla impulsività di un ministro ma dal controllo di tutti i dati esistenti nel Ministero della guerra, frutto di studi durati vent'anni e con cura controllati. (Interruzione).

Onorevole Cottafavi, dica pure forte, che accetto volentieri le interruzioni. Certo che nessuno riuscirà a smentirmi.

COTTAFIVI. Non l'ho mica smentito in nulla. Domandavo una informazione al

sottosegretario di Stato appunto su quello che lei diceva, il che dimostra che mi intresso al suo discorso.

FERRI GIACOMO. Meglio così. Dicevo dunque, onorevoli colleghi, che oltre l'opinione del generale Torre abbiamo l'esperienza! Ed ora a una riprova. Quando cioè venne il ministro Mocenni nel 1894, volle cambiare ritornando all'iniqua data ed infatti il cambiamento, (lo dicono i fogli militari); portò subito 410 morti di più! Due anni dopo ritirato il Mocenni, si tornò al vecchio sistema, ed ecco che la mortalità e le malattie diminuiscono nella proporzione da noi sempre constatata: 318 morti in meno!

E anche tutto ciò doveva sapere il generale Pedotti, responsabile quindi di tanto sangue e di tanta desolazione!

Di fronte a questi fatti noi dobbiamo sentirci tutti d'accordo; lo stesso ministro onorevole Mainoni ed anche per le sue manifestazioni dovrebbe volere far cessare questo sistema micidiale!

Onorevoli colleghi, si è detto che vi sono delle ragioni tecniche militari che giustificano la chiamata di inverno, si è detto: guardate le altre nazioni! Rispondiamo: ogni nazione ha un problema suo proprio militare, a seconda delle condizioni peculiari, geografiche, etniche, e secondo i reclutamenti.

Se noi in Italia invece di avere, come abbiamo oggi, il reclutamento nazionale, avessimo il reclutamento territoriale, come desidera anche l'onorevole Marazzi sottosegretario di Stato alla guerra, e come in ciò molti concordano, noi avremmo che la chiamata anche di inverno non darebbe le esiziali conseguenze d'oggi perchè gli uomini della regione chiamati alle armi nei loro siti, difficilmente contrarrebbero i mali ed i danni che hanno massima causa nel cambio di clima.

Ma invece abbiamo il reclutamento nazionale; di conseguenza, data la nostra forma geografica, la lunghezza dell'Italia, avendo noi tutti i climi, ci troviamo in condizioni quasi di nazioni diverse, di climi opposti, che portano a riempire i letti dei nostri ospedali nei mesi di inverno, dei disgraziati giovani meridionali!

Vero che anche presso altre nazioni si hanno condizioni non liete, ma concorrono altre diversità. Ad esempio, la Germania, che voi citate sempre, fa la chiamata d'inverno, ma d'inverno adesso, dopo il 1871, e quando solo ha cambiato la ferma da

triennale a biennale; quando invece aveva la ferma triennale, come abbiamo noi, aveva la chiamata precisamente in primavera. E diverso è il sistema di arruolamento, diverse le condizioni politico-militari, giacchè i suoi confini alla frontiera russa e francese sono sempre allarmanti.

Si obietta ancora che arruolando nei mesi di primavera, durante l'inverno avremo gli ufficiali disoccupati, danneggiati nell'istruzione e nel loro lieto animo, perchè essi non avranno più da accudire alle loro reclute. Ma di che istruzione e di che soddisfazioni? L'ufficiale deve impartire nei mesi invernali, istruzioni di corpo sul terreno all'aperto; andare, venire, avanti, in dietro, e a destra, a sinistra, di fianco a piccoli sbalzi, di corsa, ginocchi, coricato e inseguire o ritirarsi da qualcuno che non esiste. Lavoro necessario alle reclute, ma che non conferisce alla coltura e al lieto animo dell'ufficiale. Quando c'è un ufficiale per turno per queste istruzioni, gli altri saranno lieti di spendere il resto del loro tempo a coltivarsi in quelle nuove grandi esigenze scientifiche tattiche nelle quali deve essere esperto l'ufficiale moderno.

Una voce. Ma anche da noi avremo la ferma biennale.

FERRI GIACOMO. Pare, e ne sarà lode al ministro attuale! Questa però non formerebbe una nuova difficoltà, anzi... Siamo tutti d'accordo che le ferme lunghe non conferiscono alla compagine degli eserciti nuovi, mentre sono di così grave danno all'economia nazionale.

Oggi per il risveglio intellettuale dei nostri giovani, per gli speciali moderni armamenti, per la istruzione ci assicurano, che, lo dirò colle parole del generale Ricotti, ripetute in Senato dal senatore Mosso il 25 giugno ultimo scorso: « Se va un coscritto sotto le armi che sappia tirar bene al bersaglio, impiega tre mesi per imparare a fare il soldato; non avendo imparato il tiro a segno, impiegherà tre mesi e una settimana ».

Di più c'è anche l'esperienza! Noi di fatto vedemmo come i boeri alle lunghe ferme inglesi seppero con trenta giorni di caserma infliggere quelle memorabili sconfitte che stupirono il mondo.

Noi abbiamo visto il Giappone che ha, in permanenza, 120 mila uomini sotto le armi, improvvisarne 700 mila, cioè arrivare alla nazione armata. In poco più di trenta o quaranta giorni di caserma, animati come erano dall'amor di patria, i giapponesi hanno saputo rendere quel solenne servizio alla

patria e il grande esempio all'Europa schiacciando il più grande esercito del mondo.

Un'altra eccezione si è fatta. Chi vi dirà quali saranno le conseguenze che potremo trovare nella mobilitazione, colla ferma a primavera? Onorevoli colleghi, se si sapesse che la guerra accadrà il tale o tale altro giorno, allora, perchè, a seconda che l'orizzonte politico si rischiarerà o si oscura, si deve avere un numero degli uomini maggiore o minore pronto, e l'urgenza e la necessità non hanno legge, allora si potrebbe calcolare!

Ma, onorevoli colleghi, qual'è il mese della guerra? Se guardiamo, la guerra del '59 scoppiò in aprile, quella dei Ducati dell'Elba nel 1864 scoppiò in febbraio, le due guerre del 1866 a metà giugno, la guerra del '70 a fine luglio, la boera in ottobre, la giapponese ai primi di febbraio!

Dunque a nulla serve l'eccezione, anzi è smentita da 6 generali e da 12 anni di esperienza, nè si dà ragione ora del cambio, che ha tanto strascico di lutti!

Quest'anno si è però modificato e per esattezza io debbo notarlo, in 48 reggimenti dell'Alta Italia, nei corpi d'armata di Milano, Verona, Genova, Torino, Bologna, Alessandria, abbiamo visto che mentre di regola negli altri anni la media delle reclute da Roma in giù mandate a quei corpi era del 39.50 per cento, quest'anno invece si è limitata al 22.90. Quindi è evidente [che il Ministero ha capito il danno grande, ed ha sentito il bisogno di tornare sui suoi passi; però potrebbe essere stata anche la gola di lire 150,000 di economia nei trasporti!

Questo sistema se riduce da 400 a 300 o a 200 i morti, resta sempre grave. Non uno vogliamo di morti se la necessità non costringe! Tutto quello che è necessario alla difesa si deve dare, ma quello che è superfluo, specie quando si tratta della vita dei cittadini, lo spendere è delittuoso!

Voi vedete dunque che le ragioni tecniche non hanno resistenza, non sono opponibili con serietà e in ogni ipotesi non resisterebbero alla gravità delle conseguenti stragi e danni.

Non ragioni patriottiche e cioè difesa dei confini o della libertà!

Non ragioni politiche o militari!

Ma l'ostinazione inconsulta, spietata dell'organamento militaristico in contraddizione colla scienza, coll'esperienza, coi sensi di umanità!

Da l'ecatombe di tanta gioventù gagliarda, generosa e pugnace, da quei tre-

cento sepolti, da quei seicento cronici, da quei ventimila malati balzò fuori e s'ergera fiera la nostra protesta in nome dell'umanità e dell'onore della nazione contro i responsabili di un passato, di tanto prezioso sangue, di tante lacrime benedette bagnato, e coscienti del dovere nostro se l'alt! non sarà comandato, noi denunzieremo al popolo, lo ecciteremo perchè della sua sovranità si valga e si renda l'arbitro del destino dei suoi figlioli, imponendosi! (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra per rispondere a questa interpellanza,

MAINONI D'INTIGNANO, ministro della guerra. La chiamata alla quale si riferisce l'onorevole Ferri Giacomo fu determinata da esigenze di ordine pubblico. Era già fissato da tempo che la chiamata della classe si facesse in primavera per ragioni di bilancio. Invece per necessità di ordine pubblico si dovette fare nell'inverno.

Se per conseguenza vi fu qualche aumento nella mortalità delle reclute, è dovuto a questa anticipazione dell'epoca della chiamata.

Farò vedere però che quest'aumento non è dell'importanza indicata dall'onorevole Ferri.

Gli inconvenienti del sistema che si usava precedentemente sono già stati riconosciuti dalla Camera e si deve al Ministero precedente, che ne fece la proposta, ed alla Camera che l'accettò, di avere determinato che la chiamata della classe di leva si facesse come negli altri paesi nell'autunno, epoca più propizia e meglio indicata anche per l'addestramento delle truppe.

Si deve quindi, ripeto, al Ministero Fortis, che ne fece la proposta ed al Parlamento, che l'accettò, questo enorme vantaggio di chiamare le reclute nell'autunno e quindi di non sottoporle subito ai disagi della stagione invernale. E confido che questo sistema sarà sempre seguito d'ora in avanti.

CELLI. Nella primavera.

MAINONI D'INTIGNANO, ministro della guerra. Nella primavera no, perchè le guerre generalmente scoppiano nella primavera e nell'estate. O l'esercito si fa per la guerra, o altrimenti è inutile farlo.

Per essere pronti in primavera ed in estate, bisogna chiamare la gente in tempo per averla istruita; altrimenti avremmo una classe di meno ed una forza insufficiente.

Io affermo dunque che la vera epoca della chiamata della classe è l'autunno;

tutte le nazioni hanno infatti prescelto quell'epoca, e se noi non abbiamo seguito l'esempio molto tempo prima, è stato per causa del bilancio.

Ma poichè nel 1904 non avevamo questa terza classe sotto le armi, fu riconosciuta per ragioni di ordine pubblico, la necessità di chiamarla, fu indispensabile chiamarla nel pieno dell'inverno. È naturale che alla morbosità, quella morbosità che si ha ordinariamente in quella stagione, si sia aggiunta quella cagionata da una venuta sotto le armi improvvisa ed impreparata; anche per i mezzi difettosi di trasporto, perchè le nostre ferrovie non erano in grado di trasportare la nostra gente bene riparata e si è dovuta farla viaggiare utilizzando anche dei vagoni bestiame, come è avvenuto per molto tempo: tutte queste cause hanno prodotto un po' più di ammalati che non nelle chiamate precedenti.

Era una cosa insolita questa chiamata perchè richiesta dall'ordine pubblico. Anzi ricorderanno tutti che si è dovuta chiamare prima una classe di quelle già congedate, la quale è stata sotto le armi più di due mesi. Ricongedatala e giunti al dicembre di quell'anno, non potendosi avere la certezza di provvedere all'ordine pubblico con i soldati che vi erano sotto le armi, il Governo ha dovuto chiamare la nuova classe di leva e ciò è avvenuto precisamente nel dicembre che non è certo il mese più adatto.

Quanto poi alla mortalità, la differenza è minima; (*Interruzioni*) il confronto che ha fatto l'onorevole Ferri non è veramente quello che avrebbe dovuto fare; egli infatti ha messo in rapporto la mortalità del 1901 con quella del 1904: vorrei sapere perchè ha saltato gli anni 1902-903 in cui pure la chiamata fu fatta nella stessa epoca del 1901. Se si fa il confronto col 1903, ossia coll'anno precedente, si trova già una diminuzione nelle morti, poichè i morti, invece di essere 351 sono 286.

Non bisogna poi credere che con la chiamata in primavera si vada esenti da un aumento nelle malattie, perchè molte malattie dipendono non dalla stagione, ma dal cambiamento di stato cui sono assoggettate le reclute che, prese dalle loro case, vengono sottoposte alla vita militare.

Meglio che in primavera è del resto chiamare in autunno la leva; anzi l'ideale sarebbe il mese di ottobre. Ma siccome il nostro paese è eminentemente vinicolo, bisogna attendere a far la chiamata in novembre quando cioè sia compiuta la ven-

demmia. Infatti, ora che, per merito del Parlamento, il Ministero dispone dei fondi per fare la chiamata in autunno, essa avviene in autunno e sempre avverrà in tale stagione, anzi nel mese di novembre; questo è il fermo proposito del Governo.

La chiamata in primavera è stata per un pezzo un ripiego per la insufficienza del bilancio, ma essa era dannosa alla preparazione della guerra, poichè in genere le guerre scoppiano di primavera e di estate, e quindi bisogna per tale epoca avere addestrata una classe di più.

Fu nel 1897 che la leva si cominciò a chiamare in marzo e da allora in poi si continuò sempre così.

Bisogna ricordare quello che avvenne nel 1904. La chiamata si era fatta in primavera, ma poi essendo stato turbato l'ordine pubblico (tutti ricordano lo sciopero generale del settembre) ed essendovi stati dei disordini, si dovette chiamare un'altra classe che era già in congedo e che fu tenuta sotto le armi per un paio di mesi. Se io fossi stato allora ministro della guerra, non avrei potuto far diversamente.

Trascorsi quei due mesi, il Ministero dovette provvedere alla chiamata della classe di leva, ed ecco come essa avvenne nel mese di dicembre che realmente è il mese meno propizio. Infatti le reclute sono tolte dalle proprie case, dalla vita di famiglia, per andare a fare la vita di caserma, priva di certe comodità e spesso in condizioni igieniche non del tutto soddisfacenti, perchè purtroppo varie caserme non sono in favorevoli condizioni d'igiene. Da ciò dipende l'aumento di morbosità nelle reclute, ed anche in piccola parte l'aumento di mortalità. E dico in piccola parte, perchè in quell'anno la mortalità fu maggiore non solo nell'esercito, ma in tutte le classi dei cittadini.

Io posso infatti dimostrare con dati desunti dalla statistica generale, che la mortalità è stata più grande in tutte le classi dei cittadini. Nel gennaio del 1905 Roma ebbe 596 morti in più che nel gennaio 1904; Genova ne ebbe 742, Venezia 498: fu una annata cattiva per tutti. È naturale quindi che le reclute risentissero come tutti gli altri cittadini delle condizioni cattive del clima. Dicendo che il Ministero dovette far la chiamata per necessità d'ordine pubblico credo di giustificarla. Ripeto, del resto, che tutti sappiamo che le epoche migliori per la chiamata sono l'autunno e un po' meno la primavera.

L'autunno sarebbe l'epoca migliore, ma in un paese agricolo, come l'Italia, non conviene turbare le occupazioni delle popolazioni con la chiamata sotto le armi nel mese di ottobre; la chiamata si farà quindi ai primi di novembre, cosa che io, lo ripeto, mi riprometto di fare, e ne do affidamento alla Camera, se sarò ancora a questo posto. In teoria tutte le stagioni hanno qualche inconveniente, ma la peggiore è certo l'inverno, perchè le reclute debbono abituarsi a vivere in ambienti non sempre perfettamente sani, e questo sempre per scarsità del bilancio.

Questa vita in ambienti poco sani fa crescere il numero dei malati. Quando però mi si dice che c'è stato anche un aumento considerevolissimo di morti, io rispondo che questo aumento si è verificato nella popolazione di tutte le grandi città d'Italia.

Quanto ai riformati mandati a casa, rovinati dal servizio militare, faccio osservare che gli iscritti furono arruolati dai Consigli di leva perchè creduti abili, ma che, appena arrivati ai corpi, furono riformati perchè trovati difettosi. Non è che li abbiamo rovinati noi; è che vennero, ripeto, davanti ai Consigli di leva già in cattivo stato.

Si dirà: perchè questo è successo? È successo per varie ragioni, prima fra tutte per la grande quantità di reclute, che i Consigli debbono visitare; poi, lo ammetto, per qualche inevitabile svista.

Se lor signori guardano le statistiche, trovano che tutte queste reclute sono state riformate appena arrivate sotto le armi, ciò che prova che non è stata la vita militare, che le ha fatte ammalare, ma che vennero sotto le armi con difetti, sfuggiti ai Consigli di leva.

I nostri ufficiali medici, che hanno moltissima cura della salute dei soldati e non vogliono sottoporli a fatiche, se non sicuri che abbiano la resistenza voluta, riformano tutti coloro, che non presentano queste caratteristiche. Concludendo, torno a ripetere che l'autunno è certamente la stagione migliore per la chiamata, che ci sono dei paesi in cui la leva si fa in ottobre, ma che noi siamo costretti, essendo l'Italia un paese vinicolo, ad aspettare i primi di novembre, tanto più che il novembre è ancora per l'Italia un mese mite. Pertanto, se questa chiamata non sarà richiesta in altro tempo da necessità d'ordine pubblico, come lo fu in passato, assicuro la Camera che sarà fatta al principio di novembre.

Ma questo pericolo di chiamare la classe di leva nei mesi di inverno mi pare che non si possa più affacciare dal momento che il Governo ha proposto, ed il Parlamento ha approvato, i provvedimenti che erano necessari appunto per tenere sotto le armi sempre una forza media di 230,000 uomini. *(Bene!)*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ferri Giacomo per dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

FERRI GIACOMO. Io trovo nelle parole dell'onorevole ministro della guerra l'intenzione di darmi ragione, ma per atto cavalleresco verso il suo predecessore, onorevole Pedotti, del quale volle diminuire la responsabilità, non ha voluto esser chiaro.

Ora, se si trattasse di coprire soltanto una colpa, io non insisterei, come non insisterei se un simile atto avesse virtù di tergere tante lacrime, se avesse la possanza di ridare alla patria tanta forza, tanta energia, tanta abnegazione spenta inonoratamente colla vita nel fior degli anni di tanti giovani soldati!

Mi permetta l'onorevole ministro di dirgli in risposta che non fu esatto come era dover suo, giacchè non si smentiscono le cifre da me presentate che smentendo i dati ufficiali da lui stesso pubblicati.

Voi, onorevole ministro, avete detto che per ragioni tattiche le guerre avvengono in primavera e perciò si deve convocare la leva in autunno; ma io vi domando perchè allora gli onorevoli ministri Ricotti, Pelloux, San Marzano, Mirri, Ottolenghi non sapevano la patria in pericolo in primavera? E si andò avanti così per dodici anni...

Si sarebbe di fronte a dei traditori!

MAINONI D'INTIGNANO, *ministro della guerra.* Ma era un ripiego, perchè non c'erano i mezzi.

FERRI GIACOMO. Mi lasci parlare, onorevole ministro. Non si fanno ripieghi se la Nazione corre pericolo. E vengo al punto doloroso delle sue dichiarazioni.

Io affermo che se i ministri della guerra del tempo avessero presentato dei disegni di legge alla Camera dicendo che erano necessari maggiori stanziamenti per variare la chiamata delle reclute, giacchè la chiamata in inverno portava alla conseguenza di tante generose vittime, nessuno dei deputati d'allora avrebbe rifiutato il suo voto! Egli è che il ministro Pedotti degli uomini non ebbe pensiero di pietà!

Ha aggiunto che i computi da me esposti non sono esatti perchè io saltai gli anni

1902 e 1903; però la Camera ricorderà che io esposi le ragioni di questo fatto e cioè la mancanza di omogeneità delle cifre, quindi il ministro mi eccepi solo perchè forse non udì le mie parole su questo punto.

L'onorevole ministro ha soggiunto che quest'anno si ebbe maggior disagio anche per il disordine ferroviario, che rallentò il viaggio e lo rese maggiormente incomodo; ma io non parlai soltanto dell'anno 1905, risalii a quattordici anni! E ha creduto di giustificare la grande mortalità, richiamando la maggiore mortalità in tutta Italia per l'anno 1905.

Onorevole ministro, ma perchè vuole contenere il calcolo al 1905, se io ho dimostrato che anche negli anni 1891 e precedenti 1894, 1895, si ebbero cifre anche maggiori di morti che nel 1905 e sempre solo quando la chiamata si convocò in inverno?! A tutti, ma molto meno a voi, è lecito non essere esatti e sereni avanti la Camera.

L'onorevole ministro poi ha soggiunto che per l'avvenire si provvederà a fare le chiamate in autunno per avvicinarsi il più che sia possibile ai mesi buoni, per quanto il mese delle uve imponga un riguardo e perciò un ritardo.

È vero, vi sono le uve fino all'ottobre ed il vino è cosa utile e lucrosa; ma la esistenza dei cittadini merita ben maggiore riguardo!

È molto più preziosa la vita che la vite! Voi, deputati meridionali, venite a vedere i nostri ospedali d'inverno... Quanti vostri compaesani vi troverete!.. Venite e poi mi darete torto! Del resto, se non si riparerà, il proletariato saprà ben trovare il rimedio contro disposizioni così esiziali!

L'onorevole ministro ha detto che le guerre cominciano in primavera.

Ditemi a regola delle ultime guerre su dove basate questa asserzione.

MAINONI D'INTIGNANO, *ministro della guerra*. Tutte le nostre.

FERRI GIACOMO. Prima di tutto, tutte le nostre no e ve l'ho dimostrato già, ma poi sono 40 anni passati e gli esempi moderni perchè non li considerate?

Ma allora tutti i ministri vostri antecessori sarebbero stati, ripeto, traditori della patria, perchè dovendo prevedere il nemico alle porte in primavera non pensavano ad aver pronti i soldati?!

L'onorevole ministro ci dice e qui poggia più di tutto: che vi sono state ragioni di ordine pubblico. Non esito a negarlo e

a dare matematicamente la prova che ha torto.

Per chiamare le reclute sotto le armi in inverno, voi dovrete esservi trovati dinanzi ad una necessità impellente, assoluta, meritevole di un così grande sacrificio di uomini e di milioni.

Quando vi siete trovati mai in queste estreme condizioni?

Il Paese, noi avremmo dovuto saperlo?

Chi mai si avvide, chi mai denunciò il pericolo di un turbine così minaccioso all'esterno o all'interno? È una trovata di comodo, smentita dai fatti!

Noi sappiamo che quella chiamata 1904 era stata preannunciata parecchi mesi prima dal ministro Pedotti al Senato, noi ricordiamo che fu convocata con ordine 9 dicembre 1904 e per le date 27-29 dicembre e gennaio, 27 febbraio!!

Non dunque urgente necessità d'ordine pubblico se era stata annunciata tanto tempo prima? E poi a tutela dell'ordine pubblico potreste voi servirvi di reclute che non hanno mai portato un fucile, che hanno bisogno di mesi parecchi prima di essere in grado di rendere servizi utili ed efficaci?

Con quale serietà si può quindi dire alla Camera che quella chiamata fu resa necessaria dall'ordine pubblico, se non fu turbato, non era minacciato, anche lo fosse stato se chiamavate in difesa uomini che solo dopo 4 mesi dall'annuncio avrebbero potuto essere utilmente chiamati sulla faccia dei luoghi?

Per l'ordine pubblico voi potete sempre servirvi della classe da congedare o delle altre che potete richiamare, come avete fatto qualche anno fa e in 3 giorni le avete ai corpi. Ma solo se avete ritardato il congedamento della classe anziana quella di 2 anni, voi avreste avuto 35 mila uomini già allenati, acclimatati, evitando così quel lugubre stuolo di malattie e di morti che noi deploriamo!

E notate che il sacrificio del popolo sarebbe stato minore perchè i 35 mila uomini pronti potevano restare per poco tempo, mentre il richiamo delle reclute asportò invece 90,000 uomini di fanteria per 5 mesi di più.

Ho finito, così vi ho provato quanto mi ero proposto, dimostrandovi ad un tempo la non consistenza delle eccezioni del ministro; a lui ed a voi chiudendo dirò, che voi tutti state compiendo opera ben più antimilitarista che non riesca ad intensificare la propaganda Tolstoiana o Herver-

tiana, impiegando l'esercito nei conflitti fra capitale e lavoro. Voi così eccitate all'odio e al disprezzo dell'esercito ridotto ad esser strumento di oppressione nelle mani della classe dirigente, contro i lavoratori, mentre dovreste ricondurre l'esercito a non essere che la scuola per la difesa della patria. Se continuerete sulla via sinistra vedrete fra non molto che cosa vi resterà di questa istituzione! (*Approvazioni — Oooh! — Rumori*).

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza dell'onorevole Pavia al ministro delle poste e dei telegrafi « per sapere se non reputi conveniente provvedere alla modificazione del regolamento telefonico in quelle parti che nella pratica contraddicono all'articolo 15 della legge ».

L'onorevole Pavia ha facoltà di parlare per svolgere la sua interpellanza.

PAVIA. Quando io presentai, il 28 novembre dello scorso anno, la mia interpellanza, nè il ministro attuale nè il precedente avevano presentato al Senato il disegno di legge che porta modificazioni ad alcuni articoli del testo unico della legge sui telefoni, che in parte (lo dico subito) rispondono all'oggetto della mia interpellanza molto modesta, e che viene male dopo la vivace interpellanza del mio amico Ferri; per cui forse sarebbe bene tacere se non fosse giovevole, dopo tanto ardore di scendere ad ambiente più calmo. Non voglio presumere troppo, dicendo che la mia interpellanza abbia svegliato il pensiero del Governo; potrei dichiararmi soddisfatto, perchè in gran parte la legge presentata al Senato, e che speriamo verrà presto innanzi alla Camera, riguarda precisamente quel che ritengo essere disarmonia viva, stridente tra legge e regolamento.

Potrei quindi risparmiarmi alla Camera le poche parole che voglio dire; ma, siccome l'illustrare questo precedente può essere di vantaggio, perchè vi è in Italia veramente la mania costante del volere, in materia regolamentare, violare, molte volte, la legge, così credo sia bene richiamare questo fatto diremo storico, perchè rimanga come esempio del passato e come monito dell'avvenire.

E ciò credo utile quando si pensi che proprio ora sta dinanzi alla Camera un disegno di legge per la colonizzazione in cui si rimanda al regolamento quanto deve esser solo disposto nella legge.

Nel 1892, la Camera italiana decise di fare una legge in materia di telefoni; ed

io ho letto, questa mattina, con vivo interesse, quella dotta discussione in cui ciò che presentava l'allora ministro, onorevole Branca, era voluto come vivo desiderio di nuovo incremento nella vita italiana, portando tra noi ciò che da tanti anni si era già conseguito in altri paesi. Quindi, tanto il ministro, quanto il relatore, e i dotti colleghi che parlarono, ebbero il concetto fondamentale che il telefono fosse esteso anche nei più piccoli comuni: perchè, appunto dove non giunge nè la ferrovia, nè il telegrafo, potesse essere almeno concesso di comunicare col pensiero. E ciò è specialmente necessario in un paese come l'Italia, in cui in una lunga ascesa di monti e in una lunga discesa di piani, vi sono degli aggruppamenti di case per cui il telefono può sostituire, a buon mercato, l'impianto d'un telegrafo. Ed allora il ministro (copiavo appunto le parole sue, pochi minuti or sono) diceva che, mentre si discuteva se si dovesse o no avere l'esercizio telefonico di Stato, intanto era opportuno di dare alle società private larghe concessioni.

« In questo tempo l'industria privata resa sicura del domani non più timorosa di perder il frutto dei propri rischi o delle proprie fatiche sollecito nel far suo pro di ogni ricerca, di ogni novità, di ogni perfezionamento potrà portare il telefono ad un notevole sviluppo tecnico ed amministrativo estendendone l'uso dovunque si manifesta o si possa anche presumere il bisogno cercando quella stabile clientela da cui lavoro e capitale debbono attendere la giusta retribuzione, quelle clientele che lo Stato ben più difficilmente potrebbe trarne ».

Ed indiscutibilmente si voleva fare allora per l'Italia quel che la Francia aveva fatto fin dal 1879, quando in un giorno solo, in un solo momento, a 675 comuni, si dava il diritto dell'impianto telefonico, appunto perchè non si poteva dare l'impianto telegrafico. E si voleva fare (si sperava almeno) quello che, per esempio, si è fatto fin dal 1881 nei paesi cosiddetti barbari, dove nell'isola di Faij, in mezzo alle grandi pianure tagiane australiane dello zucchero sorge, segnacolo di vita moderna, il telefono.

Pareva che tutto ciò dovesse avvenire tra noi ma (e questa è la ragione della mia interpellanza) in Italia esiste la mania, che tutto ciò che di moderno fa il Parlamento, per una fatalità veramente inconcepibile, il potere esecutivo, nelle sue basse sfere, ostacola ed inceppa. Ed è avvenuto a palazzo San Silvestro quello che purtroppo

è avvenuto in altri dicasteri per esempio nella legge sugli infortuni, in cui il regolamento ha tarpato le ali a certi voli d'indole sociale contenute nella legge.

E perciò in tema di telefoni, mentre nell'articolo 11 della legge si parlava di contiguità, e quindi di concessione d'impianti telefonici a comuni contigui, è venuto invece l'articolo 54 del regolamento (parlo di cosa antica, ma certe cose non si rilevano, che nell'applicazione in cui qualcuno se ne accorge, il quale dice che questa riunione di più comuni contigui è vietata, quando possa produrre troppo danno all'erario, per l'implicita diminuzione che ne verrebbe al prodotto degli uffici telegrafici inclusi nel gruppo.

Quindi questa santa previdenza della tutela del bilancio ministeriale che, nella burocrazia bassa, è sempre in contrasto col bilancio economico della nazione, ancora una volta si è risolto in un danno per la nazione stessa. Mentre il legislatore diceva: si permette l'impianto del telefono in ogni comune, anche minuscolo, appunto perchè si possa avere il modo di giovare agli enti minimi negletti da ogni innovazione moderna, è venuta la burocrazia a dire: si permette ma con tali restrizioni per cui la concessione diventava parola vana.

Ora già questa era una limitazione indiscutibilmente fuori della legge; ma ne è venuta un'altra, quella di interpretare la parola « contiguità » nel senso che non fosse contiguo ciò che non fosse limitrofo completamente.

Era un'interpretazione assolutamente leonina la prima, e quando discuteremo la legge che ha presentato l'onorevole ministro, io credo poter dimostrare che si è fatto, con un criterio veramente beotico, (mi si permetta la parola anche se troppo aspra) divieto a certi impianti telefonici, dicendo che erano dannosi all'erario, mentre l'incasso telegrafico era nullo e l'incasso telefonico sarebbe stato vantaggioso, preparando un ambiente utile per il giorno, in cui si reputerà opportuno riscattare anche i telefoni.

Ad ogni modo ancora più rigorosa era l'altra limitazione per la quale, quanto il legislatore aveva detto *contiguo*, doveva significare soltanto *limitrofo*. Venne fortunatamente il Consiglio di Stato, che da un po' di tempo dà lezioni di certo liberismo di fronte a soperchierie che il potere esecutivo fa contro il potere legislativo. Il Consiglio di Stato con la sua deliberazione del 3 lu-

glio 1896 disse che il concetto della contiguità non si doveva assolutamente interpretare nel senso di assoluta unione di territori, ma con una certa larghezza, in base alle dichiarazioni ministeriali fatte nella discussione della legge e cioè con l'interpretazione di contiguità successiva da un comune all'altro.

Sarebbe incredibile, se non fosse vero, che quando nel 1903 si è dovuto fare il testo unico della legge telefonica, l'interpretazione del Consiglio di Stato, sul concetto di contiguità, fu dal potere esecutivo, completamente travisata. (E non dico il perchè si è dato a redigere il regolamento ad una persona d'amministrazione telefonica che alcuni dissero molto interessata). Nel regolamento si è addirittura modificata la legge chiamando « immediatamente contiguo » quello che secondo il Consiglio di Stato si disse dover essere *successivamente* contiguo; di modo che invece di allargare l'estensione, si è ristretta. E così avvenne che molte volte, dei comuni che pure hanno rapporti molto intimi con quello che ha la sede dell'ufficio telefonico, non possono mettersi fra loro in comunicazione per non essere immediatamente collegati.

Io mi sono trovato a Intra il giorno in cui si inaugurava la rete telefonica del Lago Maggiore, che univa Intra a Milano. Ora paeselli come Ghiffa, Suna, Premeno che palpitano della vita di Intra, non potevano comunicare con Milano per la ragione che tra Intra e loro vi è un pezzo di terreno che appartiene ad un altro comune pur distante l'un l'altro di pochi metri.

Al contrario accade che per esempio nel collegio rappresentato dall'onorevole ministro, attraverso una estensione infinita di terreni, Roma e Tivoli son riputati contigui pur avendo gli abitati a distanza enorme.

Questi erano inconvenienti così palesi che apparve necessario provvedere in qualche modo. È doloroso che dieci anni dopo il parere del Consiglio di Stato del 1896 si venga nel 1906 a presentare un disegno di legge che fin d'allora era stato segnalato come urgente.

E qui potrei dire che la risposta dell'onorevole ministro io la prevedo. Egli mi dirà: più di quello che ho fatto, non potrei fare.

È già un gran passo, una vittoria del buon senso contro la cocciutaggine del rifiuto di impellenti riforme.

Ma vi è un dardo del Parto nella fuga della sconfitta burocrazia, e questo si rileva nella piccineria di aver ridotto tra il progetto in nomina Morelli del 5 dicembre 1905

e quello in nomine Baccelli del 10 marzo 1906 la distanza presa come criterio valutativo della contiguità, dai 25 ai 20 chilometri.

Si tira su questa distanza come un avido compratore tira sul prezzo.

Tirchieria burocratica questa, che appunto fa capire come vi sia davvero in tutta questa paura di allargare non solo i cordoni della borsa, ma del buon senso, una tirannia che impedisca al nostro paese la libertà di espansione nei mari e nei monti per cui il pensiero creatore dell'opera possa rapidamente affratellare l'accordo dei contraenti.

Ora io domando all'onorevole ministro se egli creda conveniente di voler misurare col compasso quel concetto di contiguità stabilita nella legge del 1892 con criteri di estensioni?

Quella legge parlava di contiguità lasciando al buon senso dei governanti il dare o no la concessione. Voi volete oggi limitarla in questo modo matematico, facendo sì, per esempio, che un impianto telefonico che potrebbe essere conveniente in un dato paese, non si possa fare per due o tre centimetri di più dei 20 Kg.

Questa assolutamente mi pare cosa non rispondente allo scopo delle leggi nostre. Quindi io raccomando a lei, specialmente che è figlio di Roma, di ricordare ciò che è scritto nelle carte del diritto antico: Le definizioni sono sempre pericolose.

La vita italiana dopo aver tanto dormito finalmente in questi ultimi anni si risveglia nelle industrie e nei commerci al soffio della modernità; e i piccoli centri, hanno maggior bisogno dell'aiuto dello Stato, perchè i grandi possono trovare facilmente nelle compagnie, attratte da beneficii remuneratori la guida, ma i piccoli paesi non trovano mai chi s'offra ad impiantare il telefono perchè i redditi sono sempre meschini, quindi è là che deve intervenire lo Stato, colla interpretazione più larga sulla contiguità, perchè è doveroso la maggior cura dove è maggiore la debolezza. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere a questa interpellanza l'onorevole ministro delle poste e telegrafi.

BACCELLI ALFREDO, *ministro delle poste e dei telegrafi.* Come l'onorevole Pavia ha ricordato, l'articolo 15 del testo unico della legge telefonica che altro non fa se non riprodurre l'articolo corrispondente della legge del 1892, stabilisce che le concessioni di reti urbane possono essere fatte ai comuni che sono contigui ed allacciati ad un comune centrale.

Il regolamento che seguì la legge del 1892, preoccupandosi degli effetti finanziari che questa disposizione troppo largamente interpretata avrebbe potuto portare a danno dell'erario dello Stato, volle limitarla entro certi confini.

Ma sorse poi il dubbio intorno al valore della parola *contigui*, perchè secondo alcuni questa parola doveva significare soltanto comuni che fossero confinanti col comune centrale, secondo altri doveva riferirsi ai termini dei comuni l'uno rispetto all'altro.

Io però non debbo nascondere che la interpretazione non mi pare dubbia. La parola *contigui* è, per l'uso normale e per la sua etimologia, molto chiara. Non vi può essere contiguità senza immediata vicinanza.

Ora è vero che il Consiglio di Stato diede il parere cui ha accennato l'onorevole Pavia, ma credo veramente che quel parere non fosse in armonia col concetto della rete telefonica urbana. Perchè bisogna distinguere la rete telefonica urbana da quella interurbana. L'urbana che ha una tariffa minore, è fatta per i centri popolati che sono a maggior contatto fra loro, che hanno maggior numero di rapporti, e quindi debbono essere più facilmente posti in comunicazione l'uno con l'altro. La base di queste reti urbane deve essere la breve distanza.

Altro è il concetto delle reti interurbane. Ma noi consideriamo la contiguità soltanto di un comune rispetto all'altro, senza che questa contiguità vi sia fra i vari comuni col comune centrale; è evidente che potremmo procedere all'infinito, e per via di comuni confinanti l'uno con l'altro potremmo allontanarci fin cento, duecento chilometri dal punto centrale e così travisare il concetto della rete urbana facendone invece una rete interurbana.

A questa incertezza si volle, è vero, nel regolamento porre riparo, e allora i comuni dovevano essere *immediatamente contigui*. Ma, a parer mio, il rimedio non fu efficace perchè se si deve stare alla etimologia della parola contigui, era inutile aggiungere questo avverbio. Sicchè l'incertezza rimase ancora, quando il regolamento che applicava il testo unico del 1903 fu posto in vigore.

Ma, secondo me, non è il concetto di contiguità che deve servire a regolare la materia, bensì il concetto della distanza.

Poichè, come benissimo osserva l'onorevole Pavia, può avvenire che due comuni i quali sono in immediato contatto fra loro,

che hanno molteplici relazioni scambievoli, siano viceversa non contigui, perchè una lingua di suolo si frapponga fra il territorio dell'uno e dell'altro. Mentre può avvenire che i territori di due comuni siano confinanti tra loro e invece i due centri popolati siano distanti, come avviene, secondo già ha opportunamente notato l'onorevole Pavia, nel caso di Tivoli, che dista da Roma trenta chilometri: eppure il territorio del comune di Tivoli confina col territorio del comune di Roma.

Quindi non il concetto della contiguità, che è accidentale, ma il concetto della vicinanza deve, a parer mio, essere quello che serve a distinguere la rete urbana dalla rete interurbana. Ma l'onorevole Pavia comprende che anche così occorre stabilire dei limiti, affinchè le ragioni dell'erario non siano troppo aggravate.

È vero che il progetto di legge cui egli accenna stabiliva la distanza a 25 chilometri, e che il progetto da me presentato la limita a 20. Io ho voluto limitarla a 20, appunto perchè ritengo che si debba mantenere ben distinto il concetto della rete urbana da quello della rete interurbana.

Credo che quando si vada al di là dei venti chilometri si vada un po' fuori di ciò che deve essere il concetto animatore della rete urbana. Ma si tratta, del resto, di piccola differenza: vedremo dalla discussione che il Senato e la Camera faranno se sarà il caso d'insistere sui 20 chilometri o giungere a 25. Si tratta in sostanza di una questione d'importanza non grande.

D'importanza è invece di limitare il concetto della rete urbana, in modo preciso, perchè se non si limita in modo preciso non si sa fin dove possa giungersi. E l'onorevole Pavia intende come io debba anche preoccuparmi delle ragioni dell'erario, essendo oramai certo come per questo diffondersi di linee telefoniche gli introiti telegrafici vengano gradatamente a diminuire.

Date queste spiegazioni sopra l'oggetto preciso dell'interpellanza dell'onorevole Pavia, son lieto di cogliere l'occasione per dire che appena sarà sgombrato il terreno delle due questioni più gravi ed urgenti che oggi travagliano il Ministero delle poste, vale a dire la questione delle Convenzioni marittime, che debbono essere presentate entro il 31 marzo, e quella del regolamento generale interno d'amministrazione, che pure è di grande importanza, mi occuperò con tutto l'interesse della questione telefonica.

E frattanto posso dirgli che per il 28 di

questo mese la Commissione che deve studiare il riscatto e le sue norme è stata convocata, ed essa dovrà non solo dare il suo avviso intorno al riscatto e intorno al modo come dovrà essere compiuto, se il riscatto sia nelle idee della Commissione, ma altresì dovrà pronunziarsi intorno alle norme regolatrici che sia opportuno seguire in tutti i casi di nuove concessioni telefoniche che vengano richieste. Poichè mentre la prudenza ci consiglia a non essere troppo correvi in queste concessioni, data la probabilità del riscatto, perchè l'erario non sia costretto a pagare somme che potrebbe risparmiare, non è certo secondo la legge del progresso civile tenere arrestato lo sviluppo telefonico, e non fare più concessione alcuna neanche nei casi in cui sarebbe evidentemente opportuno di farne.

Appunto per evitare ciò ho invitato la Commissione a dare una norma regolatrice alla quale uniformare la nostra condotta nel rispondere alle varie richieste di concessione che ci vengono fatte.

Io ho avuto pure cura di indirizzare a tutte le società concessionarie dei servizi telefonici una circolare per richiamarle all'esatto adempimento dell'articolo 18 del regolamento, appunto perchè, in pendenza della questione del riscatto, può avvenire che le società telefoniche siano un po' meno scrupolose nell'attendere ai loro doveri, può avvenire che la manutenzione delle linee sia trascurata, che l'intero circuito metallico prescritto non sia fatto, che gli impianti non siano tenuti secondo le buone norme. Io ho anche con la detta circolare imposto alle società concessionarie un termine perentorio entro il quale dovranno porsi in regola.

Da tutto ciò l'onorevole Pavia intende quale sia il mio proposito intorno alla questione telefonica, di cui comprendo tutta l'importanza ed alla quale rivolgerò le mie cure più vigili, perchè non ignoro quale benefica influenza un sollecito esano ordinamento dei servizi telefonici possa esercitare sulla vita economica del paese. (*Vivissime approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pavia per dichiarare se sia soddisfatto.

PAVIA. Invece di dichiarare se sono soddisfatto, e lo sono, constato con piacere che ho offerto modo all'onorevole ministro di dichiararsi a sua volta soddisfatto della mia interpellanza che gli ha fornito agio di fare alla Camera delle comunicazioni così

interessanti. Di queste comunicazioni prendo atto, e prendo atto specialmente come egli pensi che più della matematica distanza da un centro all'altro, sia da tenersi in conto la vitalità dei rapporti che esistono tra un centro e l'altro.

Ora giacchè l'onorevole ministro fa delle circolari in questo senso, io lo prego di pensare che attorno a Milano ci sono molti piccoli centri che con Milano hanno vitale ed intensa continuità di rapporti, ma non possono essere messi in comunicazione con la rete urbana appunto per quel famoso articolo dove c'è l'avverbio: « *immediatamente* » che guasta tutto.

Non so quando verrà questa legge, ma poichè esiste una disposizione regolamentare che ostacola la possibilità delle comunicazioni telefoniche più necessarie, vegga l'onorevole ministro di provvedere in qualche modo ad eliminarne gli effetti. Sono sicuro che egli lo farà, poichè è animato da tante buone intenzioni e sente e comprende la grande importanza che ha il telefono nello sviluppo della vita moderna.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza degli onorevoli Grassi-Voces, De Felice-Giuffrida, Auteri-Berretta, Gesualdo Libertini, Aprile, al ministro dei lavori pubblici « sulle basi del faciando collaudo e transazione tra Governo e Società siciliana dei lavori pubblici, che sarebbero di grave danno agli interessati della provincia e dei comuni consorziati per la ferrovia circumetnea e che in ogni caso dovrebbero richiamare la Società all'osservanza dei patti contrattuali ».

Non essendo presente alcuno degli interpellanti, questa interpellanza s'intende ritirata.

Segue l'interpellanza dell'onorevole Larizza, ai ministri dell'interno e di grazia e giustizia « contro il sistema inaugurato in provincia di Reggio Calabria arrestando in massa onesti cittadini sol perchè parenti o amici di questo o quel latitante, senza una responsabilità concreta e sanzionata dalle leggi; sistema adottato in questi giorni anche nella pacifica Bova turbando così la tranquillità dei cittadini e menomando ad un tempo il prestigio dell'autorità e la fede nella giustizia sociale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Larizza.

LARIZZA. La mia interpellanza fu presentata fin dall'ottobre ultimo, in seguito ad una retata di arrestati fatta dai carabinieri in Bova, mio paese nativo; ma

questo fatto singolo non è che un episodio di un sistema largamente seguito nella provincia di Reggio Calabria; ed io non protesto propriamente contro il fatto speciale, ma contro il sistema, di cui il fatto medesimo non è che una conferma.

Credo perciò che anche oggi questa interpellanza non abbia perduto di attualità, e spero che l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno e l'onorevole ministro di grazia e giustizia possano darmi una risposta, la quale tranquillizzi quelle popolazioni e le assicuri che questo iniquo sistema avrà a cessare.

In provincia di Reggio Calabria, in vero, quando la forza pubblica non riesce ad arrestare un latitante, si abbandona ad un mezzo comodissimo, che serve di giustificazione per essa, ed anche di sfogo a quella libidine di giustizia che invade spesso gli agenti di polizia: ed il mezzo è di arrestare in massa parenti ed amici del latitante, per farlo arrendere per fame, come si direbbe in termine guerresco. Poi si architettano dei processi; ed è facile imbastirli, perchè gli agenti della forza pubblica, poco benemeriti in questo, trovano la via per poter organizzare e presentare un volume di atti all'autorità giudiziaria. La legge dice che non si può arrestare, se non in flagranza, ma ad essi rendesi facile il dire che quel tale è un assassino pericoloso, un malandrino, che costituisce una permanente minaccia all'ordine pubblico, e quindi vi è la quasi flagranza. Mancano le prove; ed è facile trovarle: i confidenti segreti! questo ripiego iniquo ed immorale permette ad un funzionario di pubblica sicurezza di presentarsi con faccia fresca all'autorità giudiziaria e dire: ho appurato il fatto da un confidente segreto che non posso svelare!

Poco tempo fa un procuratore del Re disse in pubblica udienza ad un poliziotto, che si trincerava nel segreto di confidenze avute da persone che non potea svelare: siete falso! Ma vi è un articolo nel codice penale, il quale giustifica, per un alto sentimento di umanità, il favoreggiamento dei prossimi congiunti; e quindi il padre, la madre, i fratelli, gli zii non possono essere arrestati come favoreggiatori.

Ma è subito fatto: gli agenti della forza pubblica hanno una rubrica speciale per questi casi: associazione per delinquere! la quale permette che si arrestino anche i prossimi congiunti.

E così si creano associazioni immaginarie, fantasiose, fra abitanti di paesi diversi:

tra persone che, forse, non si conoscono tra loro.

Così gli agenti della forza pubblica si avvisano di poter dire al pubblico e ai loro superiori: il latitante non fu arrestato, non perchè ci manca la forza e l'autorità, ma perchè una vasta rete di associati intralciava con mille astuzie l'opera della giustizia!

Questo sistema aveva raggiunto l'acme all'epoca di Musolino. Ricordo che si arrestò persino, sotto l'accusa di associazione a delinquere, una ragazza perchè aveva concesso un'ora di amore a Musolino; e si arrestarono pure le sorelle ed i parenti tutti di lui! (*Commenti*).

Ma si potrebbe rispondere: c'è l'autorità giudiziaria, la quale, in simili casi, assolve.

Ma è un bel dire che ciò costituisca una riparazione! Dopo che un cittadino ha languito per lunghi giorni in carcere, dopo che è stato strappato dalle sue occupazioni, che è stato bandito come malfattore, come associato a delinquere, è una soddisfazione ben magra quella di una tardiva assoluzione! (*Approvazioni*).

In Bova è successo proprio questo. Un certo Bruno Foti, commesso un omicidio, si è dato alla latitanza; ma non ha punto messa in pericolo la sicurezza di quei cittadini, perchè sua unica preoccupazione è stata quella di prendere il volo per l'America.

Infatti, se il sottosegretario di Stato per l'interno ha assunto diligenti informazioni, potrà ora affermare, anch'egli, che il latitante non è più in Italia; dunque i carabinieri se più tardi hanno arrestato parecchi cittadini, compreso lo zio ed altri parenti del latitante, ed hanno minacciato mezzo paese per ottenere la costituzione in carcere di lui, hanno fatto come i carabinieri di Offembach: sono arrivati cioè quando era tutto svanito, ed hanno così diminuito il loro prestigio dinanzi ai cittadini, menomando, ad un tempo, come dicevo nella mia interpellanza, la fede nella giustizia sociale.

Intanto il procuratore del Re di Reggio Calabria e la Camera di consiglio immediatamente hanno proceduto all'escarcerazione di quei malcapitati, dichiarando per alcuni non luogo a procedimento per inesistenza di reato, e per altri il rinvio a piè libero per semplice favoreggiamento: delitto che non consente carcere preventivo.

Si era ricorso anche quella volta, come negli altri casi, alla rubrica « di associazione

a delinquere ». Però quella iniqua definizione è stata cancellata dall'autorità giudiziaria. E qui debbo mandare una parola di lode ai magistrati, che sono vera garanzia dei cittadini.

Il procuratore del Re e la Camera di consiglio di Reggio Calabria hanno così reso giustizia, insegnando ai poliziotti che non si arresta in massa, senza un reato preciso, che consenta il carcere preventivo.

Io non mi dilungo di più, perchè credo di essermi, in poche parole, spiegato abbastanza chiaramente. Ed ora mi domando: l'articolo 26 dello Statuto, il quale dice chiaramente che la libertà individuale è garantita e che nessuno può essere arrestato e tradotto in giudizio se non nei casi previsti dalla legge e nelle forme che essa prescrive, è una formula vuota, ovvero deve imperare in tutta la sua efficacia anche nella provincia di Reggio Calabria? Questo principio può subire eccezioni di sorta? Si può dire che esigenze speciali possano ferire nel suo spirito quella disposizione? No, perchè la libertà individuale è sacrosanta, e non vi è alcuna ragione per cui si possa menomare.

Non è quindi lecito che, sotto la menzogna di associazione a delinquere, e sotto l'usbergo di confidenti segreti, si arrestino cittadini, quando non vi è un fatto concreto, preveduto come reato dalla legge, e classificato tra i delitti, per cui sia consentito il carcere preventivo!

E qui che cosa dovremmo dire? Potremmo ritenere almeno efficace il mezzo che la polizia adopera? Potremmo dire che con questi arresti si raggiunge il latitante? Tutt'altro, signori! Perchè Musolino prese il volo, proprio quando gli agenti di pubblica sicurezza si abbandonarono a simili rodomontate. Così i latitanti, mentre la forza pubblica distrae la sua opera in arresti arbitrari, trovano modo di sottrarsi più facilmente alla giustizia.

Dunque io mi aspetto dal Governo una parola, la quale possa rendere tranquille quelle popolazioni; e, riprovando il sistema, dia lode, per il fatto speciale, all'autorità giudiziaria di Reggio Calabria, che ha condannato l'opera iniqua della polizia, e suoni biasimo a quegli agenti che hanno manomessa la libertà dei cittadini. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

DE NAVA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. A me piace, anzichè parlare di sistemi, parlare di fatti specifici. Ora è bene narrare i fatti in poche parole.

Nel 16 giugno 1905 in Bova, paese dell'onorevole Larizza, il canonico Foti Giovan Battista venne proditoriamente assassinato a colpi di pugnale, mentre usciva dalla casa di certi Bertone.

Si attribuì l'assassinio ad uno dei fratelli Bertone e lo si attribuiva a lui, perchè essendo gravemente infermo si sapeva che da un momento all'altro doveva morire, e si cercava di allontanare il sospetto dal capo dell'altro fratello, che sarebbe stato il vero colpevole.

Nell'ottobre del 1905 questo Bertone, che secondo la presunzione sarebbe stato il vero colpevole, mentre usciva dalla casa sua fu assassinato anch'egli dal fratello del Foti. (*Impressione — Commenti — Interruzione del deputato Larizza*).

Si tratta dunque di due assassini. Il colpevole del secondo, cioè il fratello del Foti, scappò, e non si riusciva ad arrestarlo, mentre si avevano sicure informazioni che egli era favorito da moltissimi amici e parenti che ne impedivano l'arresto.

In questa condizione di cose io credo che la pubblica forza abbia fatto il suo dovere, usando tutti i mezzi per l'arresto di un assassino, che era da tutti reputato molto pericoloso.

Ed in seguito ad informazioni precise sopra fatti di favoreggiamento attribuiti ad alcune persone, si procedette all'arresto di 14 o 15 individui, i quali, noti l'onorevole Larizza, furono tutti denunciati all'autorità giudiziaria per reato di favoreggiamento...

LARIZZA. Per associazione a delinquere. Le do la mia parola d'onore.

DE NAVA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. La Camera di consiglio, in base a questa denuncia, ed ho qui l'ordinanza, ha ritenuto undici, dei 15 individui arrestati, colpevoli di favoreggiamento, e li ha rinviati al giudizio del tribunale, giudizio che non ancora si è fatto.

In questa condizione di cose io non posso da questo banco pronunciare alcuna parola di rimprovero all'indirizzo di coloro, i quali hanno compiuto atti di prevenzione e di giustizia, atti, che in qualunque identico caso, quando si tratti di arrestare assassini, sono inevitabili nell'interesse della pubblica quiete. (*Benissimo! — Approvazioni*).

SACCHI, *ministro di grazia e giustizia*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SACCHI, *ministro di grazia e giustizia*. Io non so veramente perchè l'interpellanza, sia stata rivolta anche al ministro di grazia e giustizia, trattandosi di un atto della polizia giudiziaria, che certamente nel pieno esercizio delle facoltà è stato compiuto. L'arma dei reali carabinieri ha fatto l'arresto nella ritenuta flagranza del reato. Ci sia o no stata la flagranza, a noi non tocca giudicare. L'arma dei reali carabinieri ha fatto l'arresto nella ritenuta flagranza del reato ed immediatamente l'autorità giudiziaria ha proceduto. Il procuratore del re, a cui appena presentata l'interpellanza, chiesi informazioni, mi riferì che con la massima sollecitudine l'autorità giudiziaria ha proceduto, e indi, come ben disse l'onorevole sottosegretario di Stato, ha pronunciato ordinanza di non luogo a procedere per l'associazione a delinquere, ritenendo invece l'accusa di favoreggiamento e rinviando gli individui al tribunale, davanti a cui pende ancora il giudizio. Del resto è evidente che, se c'è un'accusa per un titolo di reato e l'autorità giudiziaria riconosca che non vi sia quel titolo, ma ve ne sia un altro, siccome non siamo in materia di procedura formale, dove, cadendo un'azione, come per i privati, non può d'ufficio sostituirsi un'altra, l'autorità giudiziaria ha fatto bene a rettificare lo sbaglio, sostituendo all'accusa sbagliata quella giusta.

Ma, in questo caso io non ho che da riferirmi alle parole dello stesso interpellante, il quale ha detto « io mando da qui una parola di lode all'autorità giudiziaria, che ha adempiuto il suo dovere rapidamente, corrispondendo all'impegno, che si era assunto ». Dunque, se è stata mandata dallo stesso interpellante parola di lode all'autorità giudiziaria, io me ne compiaccio e sarò sempre lieto che ciò avvenga. Questo però conferma che forse l'interpellanza non doveva essere diretta al ministro guardasigilli, perchè qui non si tratta di manifestare dei convincimenti personali intorno al modo, come la polizia giudiziaria adempia il compito suo; a me l'interpellanza poteva essere diretta solo nel caso, in cui ci fosse qualche cosa da ridire intorno alla condotta dell'autorità giudiziaria. Ad ogni modo le cose sono state messe così in chiaro dall'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno, che non vi è bisogno di aggiungere altro. L'autorità giudiziaria

per ciò, che riguarda la mia competenza, bene ha proceduto; e del resto, se si deve aggiungere una parola di convincimento personale, è che, quando ci sono degli assassini di mezzo, se si procede ad indagini e se ci si trova nella difficoltà di raggiungere il vero colpevole, anche l'eventualità dell'errore è spiegabile e compatibile, come in ogni cosa umana, nella polizia giudiziaria, tanto più quando c'è la facilità di tacere, di favoreggiare, di coprire. Credo di non dover altro soggiungere. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Larizza, per dichiarare se sia, o no soddisfatto.

LARIZZA. Voglio soddisfare, prima di tutto, la curiosità dell'onorevole Sacchi, il quale desidera sapere perchè io abbia interpellato il ministro di grazia e giustizia, insieme al ministro dell'interno. Ecco: per avere la soddisfazione di vederli in contraddizione! Infatti il ministro dell'interno dice: i carabinieri hanno fatto il loro dovere, sia lode a loro! il ministro guardasigilli dice: l'autorità giudiziaria ha adempito al suo dovere, sia lode ad essa! Non è chiaro che questi due inni di lode siano in perfetta contraddizione? perchè quell'*immediatamente*, quel *rapidamente*, che si deve aggiungere all'opera di riparazione dell'autorità giudiziaria, è una vera condanna al sistema della polizia!

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno diceva che i carabinieri hanno semplicemente parlato di favoreggiamento; il ministro guardasigilli diceva invece che i carabinieri hanno denunciato per associazione a delinquere. Mettetevi un po' d'accordo! I carabinieri hanno denunciato i malcapitati per l'uno e per l'altro delitto, perchè, sapendo che lo zio e gli altri congiunti del latitante non potevano essere arrestati per favoreggiamento, doveasi fantasticare l'associazione a delinquere per far passare la merce di contrabbando! (*Interruzioni — Approvazioni*).

La vostra lode alla polizia, onorevole sottosegretario di Stato per l'interno, è più iniqua dello stesso sistema!

Avete avuto un bel dire ed un bel leggere, perchè tutte quelle informazioni non possono avere importanza di sorta, essendo create dagli stessi autori degli arresti arbitrari! (*Commenti*).

L'onorevole sottosegretario di Stato poi ha voluto infiorare il suo discorso con delle qualifiche inopportune contro gl'imputati; mentre i processi sono pendenti, e l'auto-

rità giudiziaria deve dire l'ultima parola. Io non ho voluto parlare dettagliatamente di questi fatti singoli, ma se avessi voluto farlo, avrei potuto smentire molte affermazioni; ma, ripeto, l'autorità giudiziaria sta procedendo, e non è lecito quindi a me, e tanto meno all'onorevole sottosegretario di Stato, di prevenirla...

DE NAVA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Ma è stato lei a presentare l'interpellanza

LARIZZA. La mia interpellanza è contro il sistema! Voi approvate il sistema, peggio per voi! Perchè il prestigio dell'autorità deve interessare più voi che me! Dunque io non posso dichiararmi soddisfatto di risposte che debbo qualificare illecite e contrarie ai più elementari principi di giustizia.

Io potrei fare qui, se fosse opportuno, una lunga discussione giuridica per dimostrare matematicamente che i poliziotti, in simili casi, non adempiono al loro dovere, qualunque sia l'ipotesi che si voglia fare. Il favoreggiamento, previsto dall'articolo 225 del codice penale, tra l'altro, è uno di quei reati che non consentono il carcere preventivo; quindi arrestare degli individui per favoreggiamento: ottenere che il pretore non li escarceri immediatamente, come ha obbligo (perchè i piccoli pretori in genere, sono molto ligi ai reali carabinieri): aspettare che dopo nove o dieci giorni l'autorità giudiziaria cancelli la rubrica, è magra soddisfazione, come è magrissima soddisfazione per il Governo dichiarare oggi che i suoi funzionari hanno fatto il proprio dovere e meritano lode, pur avendo evidentemente manomesso lo Statuto.

Il ministro Sacchi accennava ad una teoria davvero strana. Diceva che quando c'è di mezzo un assassino, la società deve difendersi con ogni mezzo contro i favoreggiatori. No, onorevole Sacchi! non è lecito in nessun caso e per nessuna ragione offendere il diritto della libertà personale, perchè esso è la più santa conquista di una nazione civile, e di fronte ad esso, tutte le vostre fisime di ordine pubblico e pubblica sicurezza cadono nel vuoto! (*Approvazioni — Commenti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

DE NAVA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Ho bisogno di fare una semplice rettifica di fatto. L'onorevole Larizza ha voluto far credere alla Camera, che mentre

ha presentato un'interpellanza generica sui sistemi adottati in provincia di Reggio Calabria, io abbia poi portato la questione nel campo degli arresti eseguiti a Bova, parlando così di procedimenti in corso. Ciò non è esatto. Se l'onorevole Larizza avesse ricordato e letto tutta la sua interpellanza, avrebbe visto che egli stesso ha parlato di Bova. Mi permetto di rileggerla io, non per lui, ma per la Camera. Essa dice così: « Interpello i ministri dell'interno e di grazia e giustizia, contro il sistema inaugurato in provincia di Reggio Calabria arrestando in massa onesti cittadini sol perchè parenti o amici di questo o quel latitante senza una responsabilità concreta e sanzionata dalle leggi »; e se si fosse fermato qui, si sarebbe trattato di cosa generica; ma continua ancora e dice: « sistema adottato in questi giorni anche nella pacifica Bova turbando così la tranquillità dei cittadini e menomando ad un tempo il prestigio dell'autorità e la fede nella giustizia sociale ».

Io dovevo quindi parlare di Bova, perchè di Bova egli ha parlato nella sua interpellanza.

PRESIDENTE. Le due interpellanze che seguono, una dell'onorevole Cabrini al presidente del Consiglio ed ai ministri dell'agricoltura e della pubblica istruzione, sulle riforme che essi intendono di proporre alla Camera; l'altra dell'onorevole Bracci al ministro dei lavori pubblici, sul decreto 19 aprile 1898 del prefetto di Siena; d'accordo, fra interpellanti e ministri, sono rimandate.

Vengono ora le interpellanze dell'onorevole Abignente...

Voci. A domani! a domani!

PRESIDENTE. Crede la Camera di rimettere a domani lo svolgimento delle interpellanze?

Voci. Sì! sì!

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interpellanze è dunque rimesso a lunedì prossimo.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

DE NAVA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Se la Camera lo permette, desidererei di rispondere ora ad una importante interrogazione, che da parecchio tempo è nell'ordine del giorno, degli onorevoli Celli

e Rampoldi, sul ritardo della pubblicazione del regolamento sanitario.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno desidera rispondere subito alla interrogazione degli onorevoli Celli e Rampoldi, al ministro dell'interno « per conoscere le ragioni del così lungo e dannoso ritardo della pubblicazione del testo unico delle leggi sanitarie e del relativo regolamento sanitario generale ».

Se nessuno si oppone, l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di parlare.

DE NAVA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Questa interrogazione consta di due parti. La prima non ha più ragione di essere, perchè il testo unico delle leggi sanitarie è già da tempo pubblicato; e forse l'interrogazione fu presentata quando la legge non era ancora pubblicata. Invece è esatto che non fu ancora pubblicato il regolamento. Senonchè non si tratta del regolamento generale sanitario, perchè questo è in vigore e data dal 1901, ma del regolamento per l'applicazione dell'ultima legge del 1904. Certamente il ritardo di circa due anni per questa pubblicazione è grave; ma esso è derivato da ciò, che si tratta di un regolamento per l'esecuzione di una legge molto importante ed intralciata. Gli studi perciò durarono a lungo; e quando finalmente il regolamento fu mandato al Consiglio di Stato, anche là, e per la importanza sua, e per le difficoltà, che incontrava è stato necessario di un esame di parecchi mesi. Da informazioni ora assunte mi risulta che il Consiglio di Stato ha già fatto del regolamento un esame particolareggiato, che richiese, come di rado avviene e solo per cose di massima importanza, quattro sedute. E mi è stato altresì assicurato che prossimamente, e forse giovedì venturo, il regolamento sarà esaminato in adunanza generale. Mi auguro che presto ci pervenga il parere del Consiglio di Stato, perchè il Ministero possa dare i provvedimenti per la pubblicazione di questo tanto atteso regolamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Celli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CELLI. Siamo in presenza di uno di quei soliti fenomeni di lentezza burocratica, per cui s'interpone una grande distanza tra la promulgazione delle leggi e quella dei regolamenti. La legge sanitaria ha la data del 25 febbraio 1904; ma già quando fu promulgata, nei mesi ch'erano decorsi fra la nostra approvazione, nel maggio 1903, e il

voto del Senato, il regolamento era bello e pronto per le premure allora spiegate dall'amministrazione.

Immediatamente dopo promulgata questa legge, nel febbraio 1904, fu nominata una Commissione la quale esaminò senza eccessiva fretta il regolamento, ma dopo un anno, cioè nel gennaio 1905, avea finito i suoi studi. Purtroppo si aspettarono ancora altri mesi, fino al maggio, per arrivare al Consiglio superiore di sanità; il quale, nel maggio del 1905, approvò questo regolamento. Dal maggio siamo ormai quasi ad un anno di distanza e il regolamento non è pronto, perchè si è aspettato mesi e mesi, per mandarlo al Consiglio di Stato.

DE NAVA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. In estate non si tengono le adunanze generali del Consiglio di Stato.

CELLI. Potevano mandarlo in maggio, e già in ottobre o in novembre si poteva avere il parere dell'illustre consesso.

Del resto, non dico male del Consiglio di Stato che ha fatto e fa il suo dovere esaminandolo accuratamente.

Voci. E allora?

CELLI. Allora la colpa fu nella lentezza dell'amministrazione sanitaria, che prima di farlo arrivare al Consiglio di Stato, ha perduto mesi e mesi inutilmente; ed è di questo che mi lagno. E non è la prima volta che me ne lagno: è la terza o la quarta interrogazione, che presento su questo argomento.

Per tutte queste ragioni, non posso essere soddisfatto, non per lei, onorevole sottosegretario di Stato, perchè lei non ne ha colpa, ma per tutta la lentezza che ha dominato e domina in tutto il servizio sanitario.

Stando così le cose, la legge 25 febbraio 1904, che tante disposizioni rimandava al regolamento, senza di questo non ha fatto che perturbare i rapporti fra comuni e sanitari e fra i sanitari stessi.

Non dichiarandomi soddisfatto della risposta del sottosegretario, accetto però la sua promessa: che, per quanto è in lui, farà di tutto perchè gli ultimi ostacoli burocratici siano rimossi.

PRESIDENTE. L'onorevole Rampoldi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

RAMPOLDI. Persuaso d'interpretare anche i sentimenti dell'amico Celli, io, anzitutto, ringrazio l'onorevole sottosegretario agli interni perchè, sorpassando altre interrogazioni, ha voluto, questa sera stessa, dare una risposta alle nostre, quasi in atto

di gentile ossequio a quei numerosi pretori della pubblica salute, ospiti, che sono accorsi a Roma, ed ai quali egli ha portato stamane il suo saluto augurale, a cui io pure m'associa.

Ciò detto, mi unisco col collega Celli nel deplorare tante ingiustificate lungaggini nel dar vita ad un regolamento, che si rendeva tanto più necessario, in quanto, come è detto nella stessa legge sanitaria del 1904, molte disposizioni, che avevano carattere legislativo, sono state rimandate al tanto reclamato regolamento. Ora, poichè questo viene con tanto ritardo, rimangono turbati assai i rapporti tra i medici comunali ed i comuni, fra gli ufficiali sanitari e gli stessi comuni.

Ma poichè dalle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario sembra che ormai si entri in un periodo risolutivo della lunga vertenza, così mi è lecito confidare che l'onorevole ministro vorrà, quanto più presto potrà, dare, non dico ordini, ma ragionevoli raccomandazioni, perchè abbia finalmente sanzione un regolamento, dal quale si attende non soltanto la restituzione dei regolari rapporti tra medici e comuni, ma eziandio il progressivo svolgimento di tutte quelle altre disposizioni legislative, che rimasero in sospenso, esercitando anche una azione inibitoria sulla applicazione delle precedenti norme sanitarie.

PRESIDENTE. Fra le interrogazioni annunziate ve n'è una dell'onorevole Campi Emilio sullo stesso argomento. Il sottosegretario ha risposto anche a questa?

DE NAVA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Sì.

PRESIDENTE. L'onorevole Campi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CAMPI EMILIO. Non ho che una parola da dire.

In massima mi unisco a quello che hanno detto gli onorevoli preopinanti. È veramente deplorabile che questo regolamento si sia fatto e si faccia ancora aspettare. Ma l'oggetto più preciso della mia interrogazione è un altro. Mi trovo in presenza di consorzi, che non possono più continuare nello stato in cui preesistevano. Da un anno e mezzo i Consigli comunali hanno preso le loro deliberazioni, queste sono state mandate per l'approvazione all'autorità superiore. L'autorità risponde che non vi è nulla d'approvare, perchè una circolare del Ministero dell'interno ha prescritto che i Consorzi esistenti devono lasciarsi nello stato in cui si trovano, fino alla promulgazione

del regolamento. Ma se la burocrazia o se il Consiglio di Stato ritardano questo regolamento, la vita del paese per questo non si arresta. Si provveda con la legge esistente, ma non si lascino in sospeso questioni, che richiedono una risoluzione urgente.

Quindi l'oggetto della mia preghiera è questo: che dove visono casi urgenti il Ministero provveda, anche se il nuovo regolamento non è promulgato, col regolamento in vigore fino ad oggi.

Questa è la preghiera, che rivolgo all'onorevole sottosegretario di Stato, dal quale aspetto una esplicita promessa.

DE NAVA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

DE NAVA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Posso assicurare l'onorevole Campi che prenderò notizia del caso o dei casi, a cui accenna, e che, se è possibile provvedervi con le disposizioni della legge, cioè se si tratta di uno di quei casi, in cui si possa provvedere indipendentemente dalle disposizioni del regolamento, disporrò perchè si provveda.

Nel caso contrario l'onorevole Campi farà di necessità virtù, ed attenderà che sia pubblicato il regolamento, ciò che mi auguro possa avvenire al più presto.

CAMPI EMILIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Non posso dargliene facoltà.

CAMPI EMILIO. Una parola sola, onorevole presidente. Una legge ci vuole. Se non c'è la legge nuova, bisogna applicare la legge vecchia.

DE NAVA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Esaminerò la questione, onorevole Campi.

PRESIDENTE. E così è esaurita anche l'interrogazione dell'onorevole Campi Emilio.

Verificazione di poteri.

PRESIDENTE. La Giunta delle elezioni ha presentato la relazione sull'elezione contestata del collegio di Taranto. Sarà stampata e distribuita, e iscritta nell'ordine del giorno della seduta di venerdì 30.

Interrogazioni e interpellanza.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole segretario di dar lettura delle domande d'interrogazione e d'interpellanza pervenute alla Presidenza.

LUCIFERO, *segretario, legge*:

« I sottoscritti interrogano il ministro dei lavori pubblici per sapere se riconosce equo e doveroso, oggi che lo Stato ha riassunto l'esercizio delle ferrovie, di richiamare in servizio il personale licenziato delle costruzioni ferroviarie, tuttora in grado di prestar l'opera sua, e sussidiare quello che per salute o per età è inabile, in compenso del lavoro difficile e disagiata prestato al paese nei migliori anni della gioventù.

« Matteucci, De Marinis, Loero, Falconi G., Cassuto, Faelli, Comandini, De Andreis, Gallini, Callaini, Bianchi Emilio, Orlando Salvatore, Landucci ».

« Il sottoscritto interroga il ministro di grazia a giustizia, circa il funzionamento dell'ufficio di pretura di Bagno di Romagna, il quale è oggetto di severe critiche e di continue lamentele.

« Campi Numa ».

« Il sottoscritto interroga il ministro della guerra, per conoscere le cause che ostacolano da lungo tempo l'istituzione del Tiro a segno nei mandamenti di Rocca San Casciano e di Modigliana.

« Campi Numa ».

« Il sottoscritto interroga i ministri dell'interno e dell'agricoltura per sapere come abbiano provveduto a dare esecuzione all'ordine del giorno proposto dal professore Di Vestea e votato all'unanimità dal Consiglio superiore di sanità, il 1° giugno 1903; ordine del giorno, che intendeva a stabilire le norme per una razionale profilassi contro la diffusione della tubercolosi bovina.

« Rampoldi ».

« Il sottoscritto interroga il ministro della pubblica istruzione per conoscere le sue intenzioni intorno alla opportunità di disciplinare con norme razionali e fisse lo stato giuridico ed economico degli assistenti degli istituti di istruzione superiore.

« Rampoldi ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici circa i ritardi che si verificano nell'esame dei progetti d'arte suppletivi relativi alla bonifica del bacino dell'Alento.

« Mazziotti ».

« I sottoscritti chieggono di interpellare il ministro dei lavori pubblici per sapere se intenda provvedere per un trattamento più equo e più umano verso i cantonieri delle strade nazionali, equiparandone la condizione a quella degli altri lavoratori dello Stato.

« Loero, Mel, Antolisei, Valeri, Gattorno, Moschini, Cottafavi, Botteri, Valle G., Pozzato, Turco, Pala, Podestà ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno secondo l'ordine di presentazione; la interpellanza si intenderà accettata se il ministro, cui è rivolta, non farà contraria dichiarazione, nel termine stabilito dal regolamento.

L'onorevole Barzilai ed altri deputati hanno presentato una proposta di legge, che sarà trasmessa agli Uffici, perchè ne mettano la lettura.

Sull'ordine del giorno.

CELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli pure.

CELLI. Vorrei pregare l'onorevole De Nava, in rappresentanza del Ministero dell'interno, di volermi dire quando potrò svolgere una proposta di legge, che ho presentato insieme con altri colleghi, sulla composizione del Consiglio superiore e dei Consigli provinciali di sanità.

DE NAVA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Non ho alcuna difficoltà perchè questa proposta si svolga quando desidera l'onorevole Celli.

CELLI. Allora domani!

PRESIDENTE. Faccio notare all'onorevole Celli che domani e dopo domani sono iscritte nell'ordine del giorno altre proposte di legge da svolgersi.

CELLI. Allora giovedì.

DE NAVA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Non ho nulla in contrario.

PRESIDENTE. Allora nell'ordine del giorno di giovedì sarà iscritto lo svolgimento di questa proposta di legge dell'onorevole Celli.

La seduta termina alle ore 18.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

1. Interrogazioni.

2. Svolgimento di una proposta di legge del deputato Cocco-Ortu per la separazione dei comuni di Lunamatrona, Collinas ed altri dal mandamento di Mogoro ed aggregazione a quello di Sanluri.

3. Svolgimento di una mozione dell'onorevole Cabrinì ed altri sul riposo festivo.

4. *Seguito della discussione in seconda lettura del Titolo I del disegno di legge:*

Disposizioni sulla pubblicità dei diritti immobiliari (116).

Discussione dei disegni di legge:

5. Assegno di lire 200,000 per cinque anni a favore del Convitto nazionale di Roma, quale concorso per la costruzione della nuova sede dell'Istituto (247).

6. Modificazioni al Titolo IV « Opere pubbliche » della legge 31 marzo 1904, n. 140, portante provvedimenti a favore della provincia di Basilicata (267).

7. Disposizioni speciali per la chiamata della leva di mare della classe 1886 (371).

8. Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1905-906 (354).

9. Modificazioni alla legge 19 giugno 1902, n. 242, sul lavoro delle donne e dei fanciulli (227).

10. Proroga del termine prescritto dall'articolo 5 della legge 2 luglio 1905 relativa ai provvedimenti per la Somalia italiana meridionale (Benadir). (347)

11. Abolizione della ritenuta straordinaria sulle prime nomine e sulle promozioni degli impiegati civili e militari (362).

12. Piantagioni lungo le strade nazionali, provinciali e comunali. (171)

13. Istituzioni di sezioni di pretura e modificazioni delle circoscrizioni mandamentali. (84)

14. Sull'esercizio della professione d'ingegnere, di architetto e di perito agrimensore. (71)

15. Riordinamento ed affitto delle regie Terme di Montecatini. (96)

16. Sull'esercizio della professione di ragioniere. (99).

17. Domanda di autorizzazione ad eseguire la sentenza pronunciata dal Tribunale di Roma il 10 febbraio 1904 contro il deputato Ferri Enrico per diffamazione continuata e ingiurie a mezzo della stampa. (90)

18. Agevolezze all'industria dell'escavazione e del trattamento delle ligniti e delle torbe. (238)

19. Conferimento per titoli del diploma di direttore didattico nelle scuole elementari. (249)

20. Approvazione della convenzione per disposizioni relative alle strade ferrate esercitate dalla Società delle strade ferrate Meridionali. (225-B) (*Urgenza*).

21. Sui professori straordinari delle regie Università e altri Istituti superiori universitari nominati anteriormente alla legge 12 giugno 1904, n. 253. (217)

22. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Todeschini pel reato di cui all'articolo 1° della legge di pubblica sicurezza. (306)

23. Domanda di autorizzazione ad eseguire la sentenza pronunziata dalla Corte d'appello di Brescia il 16 giugno 1903 contro il deputato Todeschini per diffamazione a mezzo della stampa. (260)

24. Modificazione dell'articolo 58 della legge 22 dicembre 1888, n. 5849 (Serie 3^a), per la tutela dell'igiene e della sanità pubblica. (246)

25. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Morgari per isti-

gazione a delinquere commessa per mezzo della stampa. (257)

26. Impianto di fili aerei di trasporto. (197).

27. Autorizzazione al pagamento delle somme liquidate a favore delle Società ferroviarie Adriatica, Mediterranea e Sicula. (252) (*Urgenza*).

28. Bonifica delle cave di sterro e di prestito che costeggiano le linee ferroviarie. (124)

29. Aumento della dotazione della Camera dei deputati, per l'esercizio finanziario 1905-906. (303).

30. Costituzione in Comune autonomo della frazione di Rosazza. (110).

31. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Merci per lesioni personali. (258).

32. Scioglimento dei Consigli comunali e provinciali. (357).

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore degli Uffici di Revisione e di Stenografia
